

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 22<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 1135	<b>D'ANGELOSANTE</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 1150
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>NENCIONI</b> . . . . .	1158
Annunzio di presentazione . . . . .	1135	<b>PASQUATO</b> . . . . .	1135
Presentazione . . . . .	1141	<b>ROSELLI</b> . . . . .	1164
<b>Discussione:</b>		<b>TURANI</b> . . . . .	1147
« Stato di previsione della spesa del Mi- nistero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (48).		<b>VERONESI</b> . . . . .	1170
<b>BANFI</b> . . . . .	1141	<b>INTERPELLANZE</b>	
<b>BARBARO</b> . . . . .	1177	Annunzio . . . . .	1181
<b>BOSSO</b> . . . . .	1179	<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	1181
		<b>MOZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	1179



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**F E N O A L T E A ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori Dell'Amore per giorni 30 e Pugliese per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

*Barbareschi, Roda, Bermani, Passoni, Banfi, Arnaudi, Macaggi, Di Prisco, Mariotti, Picchiotti, Milillo, Bernardi, Schiavetti, Tolley, Nenni Giuliana e Bonafini:*

« Sospensione degli sfratti » (128).

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (48)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'eserci-

zio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pasquato, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Veronesi e Bosso. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**F E N O A L T E A ,** Segretario:

« Il Senato,

poichè sembra che qualche società operante nell'ambito del porto franco di Trieste nel settore delle calzature sia solita importare prodotti jugoslavi, applicarvi il marchio "Made in Italy", e riesportarli in U.S.A.,

impegna il Governo ad intervenire, previo adeguato accertamento dei fatti, al fine di evitare che le imprese nazionali interessate al commercio di esportazione di calzature negli Stati Uniti si trovino esposte alla ingiusta concorrenza di un prodotto che gode del prestigio del "Made in Italy", nonostante la diversa provenienza che consente, fra l'altro, prezzi inferiori in virtù del minor costo della manodopera jugoslava ».

**P A S Q U A T O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi! La relazione sul bilancio del commercio con l'estero, presentata dal senatore Moro, costituisce una approfondita indagine, quanto mai interessante, sulla situazione dei nostri scambi con l'estero. Essa rileva con obiettività la grave situazione determinatasi nel settore in conseguenza della politica economica degli ultimi due anni e si sforza di indicare i mezzi e gli strumenti più atti a fronteggiare efficacemente la situazione.

Non esito a riconoscere il merito che va attribuito al valoroso relatore per questo suo diligente ed esauriente lavoro, pur ri-

servandomi su alcuni punti di fare qualche osservazione. L'andamento dei nostri scambi con l'estero fu oggetto, recentemente, di un ampio, approfondito esame nella riunione del Consiglio generale dell'I.G.E., presente il Ministro senatore Trabucchi. Le pacate osservazioni in essa emerse hanno richiamato l'attenzione di tutto il Paese sulla gravità raggiunta nell'area del nostro commercio con l'estero dal cedimento che attualmente si manifesta in tutti i settori dell'economia nazionale, e sulle causali più profonde e di più estesa ampiezza che vi hanno concorso, in modo più o meno diretto, le quali avevano del resto già trovato espressione nella relazione del Governatore della Banca d'Italia, del 31 maggio scorso, e successivamente, in sede di discussione dei bilanci finanziari al Parlamento.

Il cedimento accusato nel settore del nostro commercio con l'estero si può riassumere nel fatto che la percentuale di aumento delle esportazioni italiane non risulta più, come negli anni decorsi, tra le più elevate. Mentre l'incremento percentuale all'importazione si riscontra in Italia di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro paese industriale (Italia 24,2 per cento, Francia 18,9 per cento, Regno Unito 6,9 per cento), i dati statistici pubblicati dall'ISTAT a tutto giugno u.s. precisano il rallentamento delle nostre esportazioni ed il contemporaneo accrescimento delle nostre importazioni. Ciò vuol dire che si compra sempre di più lavoro straniero in confronto alla vendita all'estero di lavoro italiano.

Nei primi sei mesi del 1963, vi sono state importazioni per 2.245,5 miliardi di lire contro 1.808,7 nel corrispondente semestre del 1962, con un aumento del 24,2 per cento e 1.505,6 miliardi di lire di esportazioni, contro 1.413,4, con un aumento del 6,5 per cento.

L'eccezionale ritmo di sviluppo delle importazioni ed il rallentamento delle esportazioni risulta poi ancora più grave di quanto appare dai puri termini monetari, quando si consideri l'evoluzione del fattore prezzi, perché nel 1962 i prezzi all'importazione e all'esportazione avevano segnato lievi variazioni in confronto al 1961; invece nel 1963 è rimasto relativamente stabile l'indice dei

prezzi delle merci importate (aumento solo dello 0,7 per cento), mentre l'indice dei prezzi delle merci esportate è aumentato notevolmente (più 4,6 per cento nel primo quadrimestre).

Perciò in termini reali l'incremento delle esportazioni si riduce al 3 per cento circa, ma risulta evidente l'aggravata difficoltà di collocamento delle nostre produzioni all'estero a prezzi aumentati.

Per effetto della differente evoluzione delle due correnti, il deficit della bilancia commerciale è assai aumentato, salendo nei primi sei mesi del corrente anno a 739,9 miliardi di lire, in confronto a 395,3 miliardi del 1962.

Il relatore ha calcolato che, se continuerà tale andamento, a fine anno si arriverà ad un deficit di circa 1.300 miliardi di lire nella bilancia commerciale, ma io ritengo che sia più fondata una previsione superiore, confortata dall'opinione espressa dallo stesso Ministro senatore Trabucchi, cioè si arriverà a 1.400 miliardi di lire; per cui, anche tenuto conto delle partite invisibili, per turismo, noli, rimesse degli emigrati, redditi da investimenti, aumenterà fortemente il saldo passivo della bilancia dei pagamenti, che è salito a —679,3 milioni di dollari contro —110,9 seppure la consistenza delle disponibilità ufficiali in oro e valute convertibili si mantiene ancora ad un livello elevato (3.318 milioni di dollari a fine giugno 1963 con una diminuzione di soli 23 milioni in confronto al 31 dicembre 1962). Ciò è da ascrivere unicamente all'aumento della posizione debitoria a breve termine verso l'estero del sistema bancario italiano.

Passando ad analizzare i fattori che hanno determinato la grave e profonda inversione accusata dal nostro commercio con l'estero, si rileva, quanto alle maggiori importazioni, che hanno agito in parte elementi di carattere contingente, cioè i maggiori acquisti all'estero di generi agricolo-alimentari, facilitati anche da agevolazioni doganali, essendo il Governo intervenuto per fronteggiare la deficienza di talune produzioni nel presupposto di contenere il rialzo dei prezzi.

Ma certamente, in misura più massiccia, l'aumento delle importazioni è dovuto all'accrescimento dei redditi monetari che ha accentuato i crescenti consumi e che, non trovando una successiva offerta interna, si è riversato in maggiori acquisti all'estero, favoriti anche da un più elevato grado di concorrenzialità della produzione straniera sul mercato nazionale.

Così pure al rialzo dei nostri prezzi in numerosi casi eccedenti quelli verificatisi nei principali Paesi industrializzati — rialzo dovuto all'aumento dei livelli retributivi in misura eccedente l'aumento produttivo medio del nostro sistema economico — va attribuito, seppur non totalmente, certo il peso maggiore del rallentamento espansivo delle nostre esportazioni, come è dimostrato dalla estesa diffusione del fenomeno. Ciò è risultato confermato anche dalle indagini svolte dall'I.C.E. per approfondire le cause del preoccupante andamento dei nostri scambi con l'estero.

Il fattore di fondo che agisce sulla minore forza espansiva delle nostre esportazioni, è costituito dall'aumento dei costi e dei prezzi che ha assunto da noi proporzioni rilevanti e generalmente superiori a quelle degli altri Paesi europei.

I margini di competitività di cui prima godevano le nostre posizioni si sono ridotti. E, d'altra parte, la possibilità di assorbimento della produzione italiana sul mercato interno, a prezzi elevati, scoraggia le iniziative di esportazione.

Condizione pregiudiziale per un miglioramento dei nostri scambi con l'estero è anzitutto l'arresto di ogni movimento inflazionistico e l'attuazione di una condotta economica che salvaguardi effettivamente la stabilità monetaria.

Il problema fondamentale del nostro commercio con l'estero è quello di ristabilire l'equilibrio fra consumi interni e produzione. Attualmente i consumi sono aumentati di oltre il 7 per cento, mentre la produzione è aumentata soltanto del 5 per cento. La differenza si converte in impegni con contrazione degli investimenti e del risparmio.

La bilancia dei pagamenti è la somma algebrica di tutti i componenti dell'economia;

quando è rotto l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, segno è che l'economia è malata e che la finanza è malata. Il problema, ancor più che economico, diviene un problema politico, e occorre volontà e capacità politica per affrontarlo e risolverlo, ed è un problema urgente, che si pone tra quelli « che non possono attendere » e che il Presidente del Consiglio, onorevole Leone, ha definito indilazionabili.

Occorre una decisa e responsabile azione di Governo per rimuovere le cause più profonde che hanno determinato l'attuale andamento e che tuttora persistono, cause che sono: l'inflazione dei prezzi, il crescente costo del danaro, lo slittamento del potere di acquisto della moneta, la minore competitività dei nostri prodotti, frenata dai crescenti costi, non solo per la lievitazione dei livelli salariali oltre il limite dell'aumento della produttività del nostro sistema economico, ma altresì per l'inasprimento fiscale e parafiscale.

Sono tutte cause dipendenti da una condotta economica riflesso di indirizzi politici che porteranno ad aggravare ulteriormente la situazione, se non ci si convincerà in tempo della necessità di cambiare rotta.

Passando ad esaminare la natura del disavanzo valutario, il relatore ha osservato che, in sostanza, esso è determinato, oltre che dal disavanzo commerciale della nostra bilancia dei pagamenti, anche dall'enorme volume delle rimesse di banconote all'estero, e dall'estero importate con la conversione in valuta, a seguito della sfiducia diffusasi nei risparmiatori per la politica impopolare di centro-sinistra. Ciò è in contrasto col processo di sviluppo in atto della vita economica del Paese e con le fondate previsioni congiunturali che si possono fare, e che sono favorevoli, come lo prova l'indice della nostra produzione industriale, che continua a permanere a livello elevato e di primato, nel confronto con gli altri Paesi. Il vigoroso andamento dello sviluppo industriale italiano costituisce un dato di fatto positivo e importante che consente le anzidette prospettive congiunturali favorevoli.

D'altra parte, la situazione abnorme del movimento delle rimesse di banconote esi-

ste come un dato di fatto, e se dovesse continuare nel tempo, potrebbe determinare conseguenze molto gravi per la nostra stabilità monetaria; per cui si rende necessario togliere di mezzo gli incentivi che stimolano l'esodo della nostra valuta, siano essi dovuti a movimenti speculativi o a fattori psicologici. Il relatore senatore Moro opportunamente raccomanda a tal fine di procedere al ritocco di qualche strumento fiscale, alla revisione di qualche sistema di esazione tributaria, come potrebbe essere quello della cosiddetta imposta cedolare. Io concordo pienamente in questo voto, che si pone con urgenza alla responsabile meditazione del Ministro del commercio con l'estero e del Ministro delle finanze. Altre eventuali soluzioni, come le bardature vincolistiche ed i controlli sulla valuta, non risolverebbero il problema, e risusciterebbero il mercato nero della moneta.

Speciale attenzione va dedicata anche ai saldi derivanti dal turismo, che in questi anni hanno avuto grandissima importanza per la nostra bilancia valutaria. Bisogna preoccuparsi per rimediare in tempo ad una situazione sfavorevole, che si è creata nei recenti mesi estivi, in cui l'afflusso di turisti di alcuni paesi tradizionalmente legati all'Italia, ha subito una netta diminuzione. È di questi giorni la notizia pubblicata nel Bollettino ufficiale dell'ufficio stampa del Governo federale di Bonn, secondo la quale il numero dei turisti tedeschi in Italia è diminuito, nell'estate di quest'anno, fra il 15 e il 20 per cento, specialmente sulla Riviera e sull'Adriatico, a causa dell'esagerato aumento dei prezzi e soprattutto del vitto.

È quindi urgente e indispensabile che il Governo intervenga in tale settore per consentire, nel prossimo anno, un rilancio delle correnti turistiche straniere che si sono indirizzate verso alcuni Paesi, come la Jugoslavia, la Grecia e la Spagna, dove, a causa del minor costo della vita, le presenze sono aumentate di oltre il 50 per cento.

Quanto al problema delle esportazioni, va anzitutto chiarito che, per risolverlo, non bastano le forze degli operatori da soli, se la loro azione non sia sorretta dall'azione dei pubblici poteri e delle Amministrazioni re-

sponsabili, per adottare le provvidenze atte a mettere gli imprenditori italiani nella possibilità di meglio resistere all'accresciuta competitività dei concorrenti esteri. Non va trascurato che, mentre il tasso delle importazioni è in aumento, quello delle esportazioni diminuisce di mese in mese. Nel periodo gennaio-maggio 1963 era del 7,3 per cento e nel periodo gennaio-giugno è sceso al 6,5 per cento.

È quindi un piano generale, coordinato e totale, che occorre attuare. Esaminiamone taluni aspetti. Anzitutto è da respingere, come opportunamente ha respinto con fermezza il Ministro del commercio con l'estero senatore Trabucchi, l'adozione di drastiche limitazioni al flusso delle importazioni, che causerebbero gravi remore allo sviluppo della nostra economia produttiva, oltre che inevitabili ritorsioni che pregiudicherebbero l'espansione delle nostre vendite all'estero. Occorre invece puntare sulla riduzione dei costi, con la razionalizzazione della produzione, l'aggiornamento delle tecniche, la istruzione professionale, l'organizzazione commerciale sia all'interno, sia per la penetrazione nei mercati esteri.

Anche per la politica salariale penso che sia necessario di fare appello al più vivo senso di responsabilità sia delle organizzazioni dei produttori sia di quelle dei lavoratori, non dimenticando pure il Ministro delle partecipazioni statali per quanto riguarda la politica salariale per le maestranze delle aziende dello Stato o con partecipazione statale. Io non ritengo che per la soluzione del problema generale dei costi, nella sua componente salariale, si possa pensare al contenimento indiscriminato dei livelli retributivi; penso invece che si debba più puntare sull'aumento generale della produttività. Ritengo tuttavia eccessiva l'opinione espressa dal relatore, senatore Moro, di definire semplicistica l'affermazione che i miglioramenti salariali abbiano generato difficoltà alla penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri. Nel 1961 l'aumento dei salari è stato indubbiamente superiore all'aumento delle produttività e perciò ha messo in moto un processo inflazionistico, provocando l'aumento generale dei costi e

un rialzo dei prezzi, che ha reso più difficile la penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri. Per contribuire all'aumento della produttività esistono e sono stati resi di pubblica conoscenza programmi di importanti investimenti da parte degli operatori privati, ma l'attuazione di questi programmi richiede un certo tempo e non è certo sufficiente la sola decisione di investire di più per migliorare la produttività e la competitività, ove non si attui nel contempo una politica di redditi, la quale non può esonerare le azioni rivendicative salariali dalla loro obiettiva e determinante responsabilità ai fini della competitività negli scambi con l'estero.

Un'altra osservazione desidero fare sulla relazione del senatore Moro. Il relatore afferma che l'Italia, resta, in fatto di retribuzioni salariali, nella posizione più arretrata fra i sei Paesi della Comunità e che la quota di reddito nazionale rappresentata dai lavoratori dipendenti — nonostante i recenti incrementi — resta a livello più basso. Mi sembrano affermazioni solo in apparenza esatte, non nella sostanza. Basti ricordare che il minore livello italiano dipende da un complesso di fattori — struttura produttiva, ammontare del reddito nazionale *pro capite*, livello della produttività ecc. — tali che dai soli dati sui salari lordi non si possono trarre conclusioni, nè per affermare che l'industria italiana ha costi inferiori a quelli degli altri Paesi (occorrerebbe analizzare il costo per unità di produzione e non soltanto quelle per ore di lavoro), nè per affermare che il tenore di vita dei lavoratori italiani è inferiore a quello dei lavoratori degli altri Paesi (perchè occorrerebbe tener conto del livello dei salari reali, cioè considerando il costo della vita, e non soltanto quello dei salari nominali). Quanto alla minore quota di reddito nazionale rappresentata dalle retribuzioni dei lavoratori dipendenti in confronto agli altri Paesi, ciò dipende dal fatto che in Italia i lavoratori dipendenti costituiscono, rispetto al totale della popolazione attiva, una percentuale notevolmente inferiore a quella degli altri Paesi, perchè da noi sono molto più numerosi i lavoratori autonomi e le persone che svolgono un'attività indipendente.

Passo ora ad esaminare i provvedimenti che in questi giorni sono stati preannunciati dal Governo a favore del commercio con l'estero. Anzitutto l'aumento di 30 miliardi negli stanziamenti per i rimborsi dell'I.G.E. sui prodotti esportati. Esso è indubbiamente notevole, ma va ricordato che le domande di rimborso rimaste in sofferenza per mancanza di disponibilità negli scorsi esercizi, superavano i cinquanta miliardi e le domande pervenute dalle varie Intendenze al Ministero per detti rimborsi, nei soli primi due mesi di esercizio in corso, coprono quasi l'intero ammontare previsto in bilancio. I rimborsi degli oneri fiscali sui prodotti esportati non sono premi di esportazione, ma ristorni della fiscalità gravante sulla produzione italiana per l'esportazione, che non è possibile di far gravare sugli acquirenti stranieri, perchè all'arrivo nei Paesi esteri le nostre merci debbono sottostare a tutta la fiscalità vigente nei Paesi di importazione.

Un secondo provvedimento è vivamente atteso da anni dagli esportatori ed è la riforma sostanziale della restituzione dell'imposta indiretta scontata per I.G.E., dazi doganali, imposta di fabbricazione sui prodotti esportati. Pur trattandosi di oneri fiscali anticipati, le liquidazioni ed i rimborsi sono in arretrato da anni, mentre si invoca un nuovo sistema di restituzione che consenta di utilizzare automaticamente i crediti per i rimborsi per soddisfare altri debiti finanziari. Tale modifica del sistema costituirebbe, fra l'altro, una iniezione di liquidità per le aziende esportatrici, in un momento di finanza difficile, e prego l'onorevole Ministro di volerlo considerare anche sotto questo profilo.

Un terzo provvedimento consiste nell'aumento dei fondi del medio credito per il finanziamento delle esportazioni. A questo riguardo la situazione attuale è veramente impressionante, per la mancanza totale di fondi e la situazione andrà peggiorando, perchè alla fine del 1963 il medio credito dovrà iniziare il rimborso all'ufficio dei cambi del debito consolidato argentino, concesso in mutuo nel 1957 (mutuo di 60 miliardi, di cui sono stati incassati soltanto 28, cioè meno della metà). Lo stanziamento di nuovi

fondi per il medio credito per finanziare le esportazioni è quindi indispensabile.

Si tratta di nuovi provvedimenti che saranno accolti favorevolmente dagli operatori, ma essi avranno un significato di natura psicologica, dimostrando la cura posta dal Governo per andare incontro alle esigenze dell'esportazione: però da soli questi provvedimenti non saranno sufficienti per sanare la situazione tanto critica della bilancia commerciale.

Si impone il rilancio di una politica delle esportazioni, più vigorosa e più incisiva, che valga a restituire alle nostre vendite all'estero lo slancio che esse hanno perduto. Tale politica deve impegnare solidamente l'azione pubblica e l'azione privata e deve puntare, non solo sul miglioramento delle provvidenze di carattere fiscale, finanziario ed assicurativo, che servono a sostenere la competitività delle nostre produzioni di fronte alla concorrenza estera, non solo su una potenziata assistenza a favore delle aziende esportatrici, ma anche su una più efficace tutela dei nostri interessi commerciali, sul piano dei rapporti economici interstatali, bilaterali e multilaterali.

Ciò sia per il settore industriale, come per quello agricolo. Nel bilancio preventivo del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio 1963-1964, ora in discussione in questa Assemblea, i vari capitoli di spesa inerenti allo sviluppo dell'esportazione contemplano cifre quasi invariate rispetto all'esercizio precedente, o con leggeri spostamenti.

Poichè non si può contestare che la situazione dei nostri scambi è molto peggiorata, ne deriva che è necessario pensare a maggiori stanziamenti, più adeguati alle nuove esigenze che urgono.

Anche l'azione di *promotion* delle esportazioni che l'Istituto nazionale per il commercio estero (I.C.E.) svolge sul piano tecnico e sotto le direttive del Ministero del commercio con l'estero, costituisce un'attività di primo piano, altamente apprezzata dalle categorie. Essa si svolge in varie forme ed è rivolta a fornire agli operatori una proficua assistenza sul piano informativo e in quello più direttamente operativo.

Come il relatore ha ricordato, grazie anche ai maggiori fondi assegnati all'I.C.E. sul bilancio del Ministero del commercio estero, i compiti e le attività dell'Istituto sono andati sempre più crescendo, con 34 uffici permanenti all'estero, 87 manifestazioni fieristiche all'estero e mostre autonome.

È pure cresciuto il numero delle missioni di studio e di quelle di operatori organizzate per i vari mercati. Si è così intensificata la propaganda commerciale.

Per fronteggiare questo crescendo di attività, l'Istituto ha dovuto potenziare le sue strutture organizzative ed i suoi uffici periferici in Italia e all'estero, con forte aggravio nelle spese generali di funzionamento.

Vi è quindi la necessità di assicurare una più larga disponibilità di fondi per la *promotion* sul bilancio del commercio estero e così di aumentare il contributo dello Stato all'I.C.E., per consentire all'I.C.E. stesso di assolvere, con adeguato personale ed attrezzature quei più vasti compiti ed iniziative che si connettono all'indispensabile rilancio delle esportazioni.

Nel raccomandare alla vigile premura e al fattivo impegno del Ministro del commercio con l'estero che le provvidenze e le risoluzioni invocate trovino quanto prima attuazione, mi sia consentito anche di rendermi interprete di quella che oggi è la più consapevole opinione degli operatori di fronte ai problemi che caratterizzano l'attuale situazione economica del Paese.

Le dimensioni assunte dalla crisi della nostra bilancia commerciale valicano infatti i limiti dei fenomeni settoriali per investire l'intero complesso produttivo nazionale, il processo della formazione dei redditi e la posizione della lira sul mercato internazionale. Gli accenti di viva preoccupazione, che dalle categorie operatrici già da tempo si vengono levando, trovano purtroppo convalida in quella che è una realtà ammonitrice.

Infatti, nei primi sei mesi del 1963, il deficit della bilancia commerciale è pressochè raddoppiato e quello della bilancia dei pagamenti si è quintuplicato rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Contemporaneamente, sospinto dall'aumento della spesa pubblica e delle retribuzioni, il



costo della vita ha segnato un aumento del 10 per cento circa e di conseguenza il potere d'acquisto della lira all'interno è notevolmente diminuito, rispetto a quello consentito dai tassi di cambio sui mercati esteri. Per ovviare alla svalutazione della lira, poichè sarebbe gravissimo anche per il prestigio del Paese ricorrere a misure restrittive che distruggerebbero tutto quanto si è realizzato negli scorsi anni per la liberalizzazione degli scambi e la partecipazione italiana al commercio internazionale, altra via non è data che quella del raggiungimento di una nuova situazione di equilibrio nello sviluppo economico interno e negli scambi con l'estero. In relazione alla domanda del consumo occorre stimolare nuovi investimenti che a loro volta consentiranno di accrescere il potenziale della nostra esportazione.

Se indubbiamente è questa la strada da seguire, resti tuttavia ben chiaro che gli obiettivi accennati non potranno essere raggiunti fin quando la formazione del risparmio continuerà ad essere ostacolata dalla incerta, precaria situazione politica e fin quando gli investimenti non troveranno alimento a causa dell'accrescersi della spesa pubblica. Attui il Governo anche per il commercio con l'estero una sana politica economica e finanziaria; da parte loro gli operatori sono pronti a dare il loro più fervido e determinante concorso ad uno sforzo coordinato per riconquistare nell'esportazione le brillanti posizioni che già avevano raggiunto, onde avviarci al pareggio della bilancia dei pagamenti e ad una sempre più larga e remunerativa occupazione dei lavoratori italiani. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

#### **Presentazione di disegno di legge**

**T R A B U C C H I**, *Ministro del commercio con l'estero.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**T R A B U C C H I**, *Ministro del commercio con l'estero.* A nome del Ministro

degli affari esteri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, conclusa a Roma il 14 dicembre 1962 » (129).

**P R E S I D E N T E**. Do atto all'onorevole Ministro del commercio con l'estero della presentazione del predetto disegno di legge.

#### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

**B A N F I**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo per prima cosa dare atto al relatore collega onorevole Moro, che mi dispiace non vedere al banco delle Commissioni ma che è sostituito assai degnamente dal nostro presidente Bussi, che la sua relazione è quest'anno particolarmente interessante e completa per quanto riguarda l'informazione e la documentazione analitica sui vari problemi e tale da costituire veramente un'utile base di discussione. Dato questo riconoscimento al relatore voglio però aggiungere (e non mi stancherò mai di dirlo finchè qualcuno non mi darà ascolto) che questo tipo di discussione in Assemblea dei singoli bilanci non ha più senso dal momento che i fatti economici costituiscono sempre più un momento unitario della vita politica ed economica del Paese. Quindi, quando parliamo di commercio estero, parliamo di politica estera, parliamo di pianificazione economica, parliamo di politica sindacale, di politica del lavoro, di tutti gli aspetti della politica generale, per cui veramente mi trovo imbarazzato a dover parlare con l'onorevole ministro Trabucchi e chiedergli spiegazioni e giustificazioni di atti che non al suo Ministero competono, ma competono ad altri Ministeri per cui chiedo veramente, una volta di più, alla Presidenza della nostra Assemblea, di porre allo studio una modifica del tipo di discussione,

per cui i bilanci economici siano discussi in un unico contesto e si possa poi passare a discutere in Commissione degli aspetti tecnici relativi al funzionamento dei vari Ministeri, degli aspetti specifici della loro attività. Un tipo di discussione di tale natura sarebbe assai più proficuo per i lavori del nostro Parlamento. Comunque ci troviamo a discutere del bilancio di questo Ministero e a questo mi voglio attenere.

Io credo che, se vogliamo fare una discussione utile, debbo dichiarare subito che limiterò il mio intervento ad alcuni, pochi argomenti, perchè gli argomenti che la relazione dell'onorevole Moro suggerisce sono molti, tutti allettanti e tutti impegnativi. Se dovessi, per esempio, esaminare gli aspetti congiunturali dell'*import-export*, dovrei fare un certo tipo di discorso; se dovessi prendere in considerazione le gravi ripercussioni dell'azione di sabotaggio organizzato che la destra economica va conducendo ai danni del Paese con la fuga di moneta e vedere quali rimedi porre in essere, dovrei cominciare a criticare il funzionamento della Banca d'Italia, senza il consenso o il beneplacito della quale non sarebbe possibile una così massiccia fuga di valuta dal nostro Paese; se dovessi parlare della politica industriale in relazione all'*import-export* dovrei parlare della programmazione economica; se dovessi esaminare gli aspetti di politica estera in relazione ai vari settori nei quali è diviso il mondo sotto il profilo economico, Paesi ad alto sviluppo industriale di tipo capitalistico, Paesi socialisti, anch'essi divisi in Paesi ad alto sviluppo economico e in via di sviluppo, Paesi in genere in via di sviluppo, dovrei esaminare una serie di altri problemi.

Bene; io ho voluto ricordare solo questi infiniti problemi per rilevare che noi socialisti non è che trascuriamo o non consideriamo i problemi di cui non parlerò, che sono presenti, ma che nell'economia di un discorso che voglio contenere in qualche decina di minuti, non vi è posto per questi.

Allora credo che valga la pena di prendere in esame sostanzialmente due gruppi di problemi. Il primo riguarda il problema dell'efficienza dell'organizzazione della nostra

esportazione e quando dico organizzazione, dico presenza dell'Italia come organizzazione a livello ministeriale e I.C.E., nei mercati stranieri. Debbo dire, onorevole Ministro, che a mio giudizio su questo piano le cose vanno assai male, non dovunque s'intende, sarebbe errato generalizzare, ma in larga misura le cose vanno male. Perchè vanno male? Cominciamo ad esaminare il problema degli addetti commerciali. Lei mi risponderà che non dipendono dal suo Ministero, però lei rappresenta il Governo e a lei mi devo rivolgere.

**T R A B U C C H I**, *Ministro del commercio con l'estero*. Non è che dipendano da me; è questione che sono molto pochi.

**B A N F I**. Il fatto è che dipendono da lei per l'impiego, ma non dipendono dal Ministero del commercio con l'estero per quanto riguarda la carriera. Ora l'addetto commerciale, secondo una saggia utilizzazione, dovrebbe andare in un Paese, conoscere e studiarne i problemi, impratichirsi, conoscerne personalmente i vari dirigenti delle branche industriali dei vari Ministeri dopodichè la sua opera diventa produttiva. Invece avviene che per lo più i nostri funzionari della carriera diplomatica considerano questo posto come una fase di passaggio e dal poco che ho avuto modo di apprendere, mi risulta che difficilmente gli addetti commerciali restano in un posto con quella funzione più di due anni: cioè nel momento in cui hanno appreso, hanno conosciuto la situazione di mercato, se ne vanno. Questo è un grosso inconveniente. Mi rendo conto che si tratta di funzionari che hanno la loro carriera in un altro Ministero; che il loro problema è quello di arrivare ad essere ambasciatori, perchè non esiste una funzione specifica; ma credo che, una volta individuato tale problema, vada affrontato con coraggio e finalmente risolto.

Questo per non dire poi che molto spesso gli addetti commerciali del nostro Paese sono quei funzionari che svolgono tutti i piccoli compiti che gli ambasciatori non vogliono svolgere perchè ne sono seccati, onde gli addetti finiscono molte volte per

diventare i galoppini degli ambasciatori, trascurando la loro specifica funzione, non facendo opera di *promotion*, ma facendo soltanto i passacarte ed altre mille piccole cose che non rientrano nella loro funzione specifica.

Non parliamo poi di un altro aspetto della rivalità che esiste quasi ovunque tra gli addetti commerciali e i funzionari dell'I.C.E., per cui quando un funzionario dell'I.C.E. arriva in un Paese mi risulta che molti addetti commerciali dicono « arriva quel rompiscatole dell'I.C.E. ».

**T R A B U C C H I**, *Ministro del commercio con l'estero*. È il principio della libera concorrenza. (*Ilarità*).

**B A N F I**. Ma siccome noi siamo per la pianificazione, come lei sa, questo tipo di libera concorrenza non lo accettiamo, anche perchè non è produttore ai fini dell'interesse del Paese.

Questa è la situazione in cui si trovano i funzionari del Ministero degli esteri. Ma ci sono poi anche i problemi degli uffici I.C.E. che interessano più da vicino il suo Ministero, onorevole Trabucchi.

Ebbene, l'impressione che io ho, per quel tanto di informazioni che ho potuto assumere, è che l'I.C.E. svolge in modo assai utile alcuni compiti, ma che anch'esso manca totalmente di una programmazione delle sue attività. Per esempio, in base a quale criterio vengono allestite delle mostre in questa o in quella città? C'è un piano? Non mi risulta. Potrei portare moltissimi esempi, ma voglio limitarmi ad uno soltanto: perchè si è allestita una mostra a Kabul nell'Afghanistan e non una mostra a Karachi nel Pakistan dove credo che, dal punto di vista delle prospettive commerciali del nostro Paese, un'iniziativa del genere sarebbe stata assai più importante? Potrei sbagliarmi, ma vorrei che mi si dicesse in base a quale criterio l'I.C.E. organizza questo tipo di mostre.

Altro aspetto di erronea impostazione delle mostre I.C.E. è questo: la partecipazione dell'I.C.E. a certe fiere viene fatta non tanto in funzione dei bisogni del Paese nel qua-

le si espone, ma nell'interesse propagandistico di certe industrie italiane, per cui in alcuni Paesi dove certo non vi è bisogno di dighe, si fanno delle grandi esposizioni per illustrare la diga di Kariba che è diventata ormai la bandiera nazionale di tutte queste mostre. Si tratta di un'opera importante, ed io mi guardo bene dal negarlo; però forse bisognerebbe fare studi più approfonditi onde esporre oggetti e macchine che noi riteniamo che quel determinato Paese possa avere interesse ad acquistare, altrimenti rischiamo di fare una manifestazione di tipo nazionalistico che potrà magari dare prestigio al nostro Paese, ma che ai fini dello sviluppo del commercio internazionale non è altrettanto utile.

Un'altra impressione (io parlo sempre di impressioni, naturalmente, perchè non sono di professione un *trade commissioner*) è che l'I.C.E. agisca troppo in funzione di alcune grandi industrie italiane. Anche questo problema credo che dovrebbe essere esaminato un po' a fondo dall'onorevole Ministro, perchè le grosse industrie italiane sono già in numerosissimi casi consorziate fra loro ed hanno propri agenti; l'IMPRESIT ha propri agenti, e non ha alcun bisogno dell'I.C.E., che, proprio come organismo dello Stato, deve invece agire nell'interesse della grande massa dei piccoli e medi produttori, i quali da soli non hanno mezzi di penetrazione nei mercati stranieri. Visto che l'I.C.E. riceve un contributo notevole da parte dello Stato, deve pertanto svolgere questo tipo di attività, più pertinente alle sue funzioni, piuttosto che l'altro.

Nè voglio parlare del problema della scelta delle sedi degli uffici dell'I.C.E. Viaggiando in aereo ho avuto l'occasione di ascoltare la conversazione di due altri viaggiatori, che ho compreso essere funzionari dell'I.C.E. provenienti da un paese dell'Asia. Li ho sentiti dire ad un certo punto: in quella città, così brutta, dove fa tanto caldo, andare a mettere un ufficio dell'I.C.E.? Se lo sognano! Probabilmente avevano anche ragione, dal momento che non so di quale città parlassero; però i motivi esposti per la sua esclusione (il caldo, il fatto che fosse una brutta città) rientrano sì in una certa

mentalità burocratica, ma non in un quadro di buona organizzazione dello Stato.

Un altro problema ancora specifico riguarda le contrattazioni. Ormai la grande maggioranza dei Paesi in via di sviluppo (oltre, naturalmente, a tutti i Paesi socialisti) hanno un solo contraente; le nostre industrie invece — adesso un po' meno, perchè si sono consorziate — si presentavano alle gare non d'accordo fra di loro, quindi in condizione di debolezza contrattuale nei confronti dell'unico contraente straniero. Anche in questo caso io credo che si debba arrivare ad una forma di organizzazione che sia in grado di raggruppare e di presentare all'importatore straniero l'Italia per settori merceologici. Ma anche questo vuol dire naturalmente pianificazione economica, vuol dire organizzazione settoriale, vuol dire controllo da parte della collettività, da parte dello Stato; vuol dire un certo tipo di organizzazione della nostra produzione industriale, diverso da quello di oggi. Le esigenze economiche sono tali per cui anche questi problemi io credo che dovremo arrivare a risolverli, e noi socialisti non ci stancheremo di ripetere questa nostra opinione.

Esauriti questi problemi di natura specifica, onorevoli colleghi, io vorrei affrontare un problema che presenta aspetti di novità e di gravità, e sul quale il Parlamento e il Governo non possono evitare di pronunziarsi. È questo il problema della Cina che, per il nostro relatore, onorevole Moro, non esiste. Vi si fa infatti un solo accenno, in una tabella della sua relazione, da cui si rileva che praticamente non abbiamo rapporti economici con la Cina. L'*export-import* con la Cina arriva a 7 miliardi all'anno, cifra assolutamente insignificante, soprattutto se si considera che il 50 per cento è dato dai fosfati.

Ma la Cina esiste, e come, se esiste! Essa costituisce oggi uno dei più seri problemi del mondo. I rapporti tra l'Unione Sovietica e la Cina sono giunti ad un gravissimo punto di deterioramento e le cause del dissidio costituiscono un serio problema per il movimento operaio mondiale, che non si può risolvere con le facili soluzioni del deviazionismo. Ma non è certo in questa sede che voglio

trattare di problemi ideologici che all'interno del movimento operaio dobbiamo discutere. Dobbiamo invece vedere quali sono le implicazioni politiche per trarne delle conclusioni e indicazioni operative. Onorevoli colleghi, credo che tutti concordiamo sul fatto che oggi l'atteggiamento della Repubblica cinese costituisce fonte di gravi preoccupazioni per quanti amano la pace e lavorano per renderla più stabile di quanto sia stata in passato. Le dichiarazioni cinesi sulla non inevitabilità della guerra e sul rifiuto dell'accordo per la moratoria sugli esperimenti nucleari non giovano alla distensione internazionale.

Io credo oggi più che mai che tra i motivi che hanno determinato questa nuova e così seria situazione siano gli immensi errori commessi dall'Occidente nei riguardi del nuovo Stato cinese sorto dalla rivoluzione del 1949. Il mancato riconoscimento, la negata ammissione all'O.N.U., una politica di cintura sanitaria ha costretto la Cina a dipendere per la sua sopravvivenza economica nei primi anni dopo la rivoluzione, e per l'inizio del processo di sviluppo economico poi, dall'Unione Sovietica la quale a sua volta, valendosi dei ricordati errori dell'Occidente, ha determinato, per il contrario verso, un notevole isolamento economico della Cina, in ciò rispondendo a sue sia pure legittime esigenze di natura economica: fornitura di beni cioè prima ancora che di impianti.

Non mi dilungo su questo tema ma certo è che la rottura politica tra Unione Sovietica e Cina ha creato una situazione economica nuova e difficilissima per la Repubblica cinese. Il rimpatrio dei tecnici sovietici ha determinato talvolta anche l'arresto di costruzioni di nuovi impianti o ha reso più difficile la gestione di quelli esistenti. Il ridotto rifornimento di parti di ricambio essenziali per la vita economica di quel Paese ha creato gravi difficoltà nell'utilizzazione degli impianti; e questa situazione rischia di avere pericolose conseguenze a cominciare da quella dello scarso interesse della Cina per la pace mondiale.

Qual è l'interesse dell'Occidente in questa situazione? Aiutare la Cina a risolvere i

problemi economici o aspettarne un ipotetico collasso? Io spero e confido, onorevoli colleghi, che nessuno si illuda che la Cina voglia modificare il suo sistema politico e sociale, e spero anche che ogni uomo ragionevole si renda conto che la disperazione economica è pessima consigliera; e che, quando il problema investe uno Stato di 700 milioni di uomini, esso acquista davvero di dimensioni mondiali. La Cina ha bisogno di approvvigionarsi di beni economici anche fuori dall'area socialista, e l'Occidente ha interesse ad avviare traffici commerciali con un così vasto e potenzialmente ricco Paese. Così si pone il problema dei rapporti economici tra l'Occidente e la Cina, e tra l'Italia e la Cina in particolare. Non sono in gioco problemi ideologici, sono in discussione problemi economici. Ed io credo di poterne parlare con la più assoluta serenità essendo ben noto che il Partito socialista non condivide le tesi cinesi per quanto riguarda i punti di vista ideologici e politici. Ed è per questo che ne parlo con tanto calore.

Il problema è vivo e reale, è attuale e gli operatori economici questo problema lo sentono: e non solo i settori economici ma anche gli Stati. E noi in Italia dobbiamo affrontarlo con altrettanta urgenza, perchè nell'economia pianificata quando si modifica un certo tipo di corrente economica lo si fa non per tre mesi o per sei mesi, ma come tipo di impostazione. Quindi i rapporti che si creano oggi sono i rapporti del futuro.

Dico che è urgente, perchè sono in corso da parte di altri Paesi iniziative importanti. È partita ieri dalla Francia una delegazione di cinque membri, del *Patronat français* per andare ad esaminare i problemi di un incremento dei rapporti tra la Francia e la Cina. Pochi mesi fa è stato a Londra il Vice Ministro del commercio estero cinese e la visita ha avuto tanto successo che ai primi del prossimo mese il Presidente del *Board of Trade*, Herald, si recherà in Cina e sarà il primo uomo di rilievo dell'Occidente a farlo. So bene che l'Inghilterra ha rapporti con la Cina diversi dai nostri. Non chiedo evidentemente al Ministro del commercio con l'estero di voler riconoscere egli la Repubblica popolare cinese, ma si tratta di un pro-

blema di politica generale che è all'attenzione non soltanto dell'Italia ma di tutto il mondo; poichè situazioni abnormi non durano per sempre, ad un certo momento si risolvono e questa deve essere risolta.

L'Australia e il Canada hanno recentemente inviato missioni di studio per vedere di incrementare i rapporti commerciali con la Cina. È vero che esistono difficoltà obiettive; sarebbe demagogico chiedere al Governo italiano di favorire un grosso rapporto di *export-import*, quando le contropartite sono quelle che sono. Però nell'ambito delle possibilità, che oggi sono assai maggiori di quelle che erano soltanto un anno fa, l'Italia può fare qualcosa. Conosciamo i piani delle richieste economiche della Cina. La Cina ha annunciato di aver bisogno di un milione di trattori, di 700 mila macchine agricole di altro tipo, di 350 mila macchine mietitrici, di 300 mila carri da trasporto come fabbisogno urgente per affrontare i problemi dell'agricoltura. Li abbiamo anche noi questi problemi della meccanizzazione agricola, ma li hanno anche gli altri: mal comune mezzo gaudio! Ecco un settore in cui abbiamo la possibilità di fare qualcosa.

Del resto l'Ente inglese corrispondente all'I.C.E. ha reso noto poche settimane or sono che le ordinazioni cinesi di acciaio e di macchine utensili sono dell'ordine di milioni di sterline, e noi sappiamo, proprio per il tipo di mercato che è quello cinese, che pochi ordinativi moltiplicati per 680 milioni di abitanti fanno grosse cifre e grossi ordinativi, tali da aiutare grandemente la nostra stessa bilancia dell'*export-import*.

Per questo io credo però che sia ridicolo continuare ad inviare lettere, all'indirizzo « Cina continentale », come se ci fossero altre Cine. La Cina è una sola. Queste sono piccole cose che non hanno senso!

Dobbiamo prendere delle iniziative. Il Ministero del commercio con l'estero ha già preso un'iniziativa utile: mi pare che a Hong Kong ci sia un nostro rappresentante, non so se del Ministero o dell'I.C.E. Bisogna consentire la ripresa di quella famosa missione, bisogna inviarla. Io credo che oggi la Cina non abbia ragione di opporsi, come del resto mi risulta non si sia opposta nel pas-

sato. Bisogna far conoscere i nostri prodotti, ma per farli conoscere — visto che non esiste in Cina una stampa specializzata — non c'è altro che mandare alle corporazioni cinesi il materiale informativo necessario, tutto quello che si può, e ciò anche per dare la sensazione che l'Italia ha interesse a muoversi in questa direzione.

Ora, questo è un enorme settore, è un vasto mondo nel quale si deve cimentare il ministro Trabucchi, e noi lo vogliamo vedere alle prese con questo mondo. Io credo che, a fare, non si sbaglia, ma si va avanti, perchè certe osservazioni circa un tipo di saturazione di *export-import* nella zona europea, costituiscono un discorso abbastanza valido.

Noi dobbiamo guardare fuori ed io non posso dimenticare un'altra finestra dalla quale voglio guardare, perchè anche questa costituisce un anacronismo nel nostro Paese. È il problema della Germania orientale: dimensioni totalmente diverse: 17 milioni di abitanti rispetto a 680 milioni, problema forse anche più complesso dal punto di vista politico, non c'è dubbio.

Si dice che noi in realtà non possiamo avviare importanti rapporti commerciali perchè la Repubblica democratica tedesca non è riconosciuta dall'Italia. Però io debbo rilevare che non è riconosciuta neanche dalla Germania federale, la quale, anzi, è quella che rompe le relazioni con i Paesi che man mano riconoscono la Germania orientale; però la Germania federale è la più grossa importatrice-esportatrice con la Germania Est.

Se veramente si vuole ricorrere al Patto Atlantico ed agli impegni internazionali per impedire a noi di fare quello che i tedeschi della Germania federale fanno, allora rasentiamo veramente il limite del ridicolo.

Anche lì ci sono difficoltà di mezzi di pagamento, difficoltà di materie da esportare e importare, ma anche qua degli sforzi bisogna farli; e badate che mi risulta personalmente che dei dirigenti dell'industria di Stato della Germania Est sono interessati ai prodotti italiani, ma dicono: se non possiamo venire a vederli, a visitare le vostre fabbriche, come facciamo?

Noi siamo ancora invece al livello di vietare l'ingresso in Italia dei ciclisti della Germania orientale, perchè i ciclisti della Germania occidentale non vogliono che i loro concorrenti della Germania orientale vengano. Siamo a questo punto.

Ma, ripeto, questi sono problemi che devono essere risolti ed affrontati in altra sede. Per quanto riguarda la competenza specifica del commercio estero, credo che esso dovrebbe impegnarsi a favorire questi scambi di missioni.

Gli argomenti vengono mano mano che si parla. Però mi ero ripromesso di intrattenere i colleghi per una mezz'ora e la mezz'ora è scaduta ed è per questo che voglio trarre da quanto detto alcune conclusioni.

Le conclusioni sono che gli aspetti organizzativi del Ministero, e soprattutto l'attività di *promotion* debbono essere riesaminati, per essere affrontati in un quadro generale, non di volta in volta col sospetto che, se si fa una mostra la si fa perchè interessa alla Snia Viscosa, perchè il figlio del presidente Dall'Olio è funzionario della Snia Viscosa. Questi sospetti non li ho, non li voglio avere, non devono esistere.

Le organizzazioni degli uffici devono essere in funzione delle possibilità del Paese. (*Interruzione del senatore Pasquato*). Allora, io chiederei che il Parlamento ne fosse informato; o quanto meno la 9ª Commissione.

PASQUATO. I programmi delle mostre si studiano...

BANFI. Tanto meglio. Prego il Presidente della 9ª Commissione di portare un giorno questo tema in Commissione e lo discuteremo, e se avrò torto nelle mie osservazioni e nelle mie critiche sarò lietissimo come sempre ho fatto (ed i colleghi che mi conoscono possono farne fede) di prenderne atto. Quindi il problema del commercio estero finisce con l'essere al centro di un grosso problema di indirizzo politico del nostro Paese; indirizzo politico che non può essere altro che quello che abbiamo sempre sollecitato, di un coordinamento pianificato, organico delle varie attività produttive e com-

merciali del nostro Paese. Soltanto quando il Paese si presenterà in quanto tale sui mercati esteri con tutto il peso, con tutta la forza che gli viene dalla rappresentanza della collettività, le cose potranno andare meglio di quanto vadano oggi. In questo senso mi auguro che il Governo prenda tutte le iniziative necessarie. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Turani. Ne ha facoltà.

T U R A N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi non spetta certo a me rispondere a quello che diceva un momento fa il collega Banfi, per quanto riguarda la Cina, però vorrei fornirgli subito qualche precisa notizia.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T U R A N I) . Quattro anni fa dall'allora Presidente del Consiglio, tramite il Ministero degli esteri ero stato incaricato di presiedere una missione di operatori economici che avrebbe dovuto recarsi in Cina e ricordo che venne preparato un rapporto ed un elenco dei partecipanti alla missione, per il benessere da richiedere alla ambasciata cinese di Londra. Credo che tale risposta non sia ancor oggi pervenuta... Ricordo, inoltre che due anni fa proprio in questa Aula, credo il Presidente del Consiglio Fanfani, abbia anche risposto ad una interrogazione presentata da un collega di parte socialista su questo argomento. Ho tenuto a fornire questa precisazione perchè dovevo presiedere quella missione che non è mai partita non essendo mai giunto, come ho detto, il benessere da parte cinese. Debbo aggiungere che trovandomi nel dicembre scorso ad Hong Kong tornando da Tokio, dove avevo condotto una missione per conto del Ministero del commercio con l'estero, ricordo di aver incontrato i cinesi della Cina comunista, della Cina continentale... (*Interruzioni da'll'estrema sinistra*). Non capisco perchè queste mie parole facciano questo effetto: ci sono cinesi ad Hong Kong, ci sono cinesi a Formosa. Comunque comprendete perfettamente a quali cinesi mi riferisco. Ricordo che ho domandato chiaramente a questi signori — tutti esponenti economici — come mai da tre anni si attendesse una loro risposta e se non era il caso di ap-

profittare per un incontro dell'occasione della Fiera italiana di Hong Kong, di imminente apertura. Anche quella volta, l'attesa è andata delusa.

Certamente non possiamo dimenticare un Paese come la Cina, che è un Continente; sappiamo però anche quali sono le difficoltà obiettive esistenti e la necessità di ricercare utili contropartite per l'economia nazionale. Voi infatti mi insegnate che dobbiamo sì vendere, ma anche vendere in contropartita.

S A N T A R E L L I . Come fa l'Inghilterra?

T U R A N I . Come fa la Francia e come facciamo noi, come fanno tutti i Paesi del mondo, non è una novità. (*Commenti dalla estrema sinistra*). Comunque, come vi ho detto, è da anni che aspettiamo di andare in Cina. Vedete, quindi, che non siamo arrivati ultimi.

Un accenno anche, sempre naturalmente a titolo personale, alla Germania orientale. Sin dal 1956 ho avuto occasione di curare, tramite l'I.C.E. una convenzione particolare con la Germania orientale per l'interscambio con l'Italia e quindi, anche qui, iniziative sono state assunte dall'Italia compatibilmente con le possibilità esistenti.

Ho finito su questo argomento.

Il mio intervento nella discussione del bilancio di previsione per il Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finan-

ziario 1963-64 sarà come è mia abitudine, molto breve e sintetico. È però, la prima volta, dopo molti anni, che sono lieto di dover esordire con un sincero compiacimento al Governo in carica per i provvedimenti, a voi noti, adottati nei giorni scorsi ed intesi a provocare un miglioramento della grave situazione della bilancia commerciale italiana.

Evidentemente, il linguaggio delle cifre è stato eloquente e al di sopra di ogni interpretazione artificiosa.

Peraltro, anche altri Paesi della Comunità europea, avevano adottato, di recente, provvedimenti analoghi. Si è trattato, quindi, di una questione di sensibilità politica ed economica che merita di venir riconosciuta nell'occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero interessato.

Da una rapida analisi delle disposizioni in questione, potrà meglio essere messa in luce la realtà della situazione la qualità dei rimedi usati e quelle che sono le probabilità della loro efficacia sul piano della immediatezza e nel futuro.

Si tratta, in primo luogo di uno stanziamento di 30 miliardi di lire per il rimborso dell'I.G.E. già pagata in beni esportati; di un disegno di legge per semplificare ulteriormente le procedure dello stesso rimborso dell'I.G.E.; di un disegno di legge con il quale si aumenta il fondo di dotazione del Medio credito; e di un disegno di legge con il quale si stanziavano 2 miliardi di lire all'anno per un quindicennio per contributi del pagamento degli interessi previsti dall'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635, a favore degli Istituti di credito a medio termine che effettuano operazioni verso Paesi in via di sviluppo.

Gli anzidetti provvedimenti costituiscono un complesso indubbiamente notevole di misure a favore dell'esportazione a fronte di un costante aumento delle importazioni che ha fatto ascendere nel primo semestre di quest'anno, secondo i dati definitivi ufficiali, il deficit della bilancia commerciale a ben 740 miliardi, cifra che supera dell'87,2 per cento quello corrispondente del 1962.

Infatti, in questo periodo, le importazioni sono ammontate a 2.246 miliardi di lire, con un aumento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962 e le esportazioni sono invece ammontate a 1.506 miliardi di lire con un aumento del 6,5 per cento.

Non mi dilungo nella citazione di altri dati perchè l'ampia relazione del collega senatore Moro — con il quale vivamente mi compiacio per il lavoro svolto — ne fornisce alla nostra attenzione in quantità esauriente.

Scendendo ad un esame particolare delle recenti deliberazioni di Governo, si osserva che in merito ai rimborsi I.G.E. sono stati stanziati 30 miliardi per quella già pagata in beni esportati. Ma, oltre ad allineare il nostro sistema con quello degli altri Paesi sul piano dello sgravio fiscale, occorre anche introdurre modifiche ed innovazioni procedurali per superare quelle lentezze e quei ritardi che si traducono in non scarsi danni per gli operatori e, proprio per questo, è stato deliberato dal Governo un altro provvedimento che semplifica le procedure dei rimborsi stessi.

Io, quasi raccomanderei di insistere più sul secondo dei due anzidetti provvedimenti perchè le lamentele degli operatori al riguardo continuino, sempre più, a pervenire da ogni parte. Parlo appunto del rimborso dell'I.G.E. L'altro ieri mi diceva un industriale di Torino, incontrato per caso, che attende dal 1961 un rimborso di circa 63 milioni di lire, cifra astronomica per una piccola o media azienda.

Così pure, sempre nel campo della semplificazione delle procedure, c'è ancora qualcosa da fare per lo snellimento di quelle doganali che in Italia in genere sono particolarmente lente e macchinose, e per questo sono divenute proverbiali nel mondo. Basti l'esempio del porto di Genova, ove all'imposizione di un sovrapprezzo di nolo da parte degli stranieri ha contribuito non poco anche la parte puramente burocratica delle operazioni di sbarco.

Circa il finanziamento dei crediti all'esportazione, pur tenendo conto che le nostre possibilità non sono ovviamente illimitate e che esistono delle necessità finanziarie all'interno, è stato approvato un atteso disegno di



legge che aumenta il fondo di dotazione del Mediocredito, l'istituto, cioè, che rappresenta il fulcro di tutto il nostro sistema in materia. Non c'è che da compiacersi di questo, considerando, come accennavo avanti, le analoghe misure adottate da altri Paesi stranieri nostri concorrenti.

Il Medio credito disponeva di 60 miliardi per scontare a tasso di favore parte dei crediti che i nostri operatori fanno agli acquirenti esteri.

Questi 60 miliardi erano già tutti impegnati.

Per i Paesi in via di sviluppo, poi, è stato approntato un programma quindicennale con uno stanziamento di 2 miliardi all'anno quale contributo nel pagamento degli interessi dei crediti concessi.

Debbo, però, rilevare che fra i provvedimenti adottati, non si riscontra un cenno particolare ai fondi destinati allo sviluppo, alla *promotion*, vera e propria degli scambi.

Gli stanziamenti di bilancio che vanno sotto tale voce, infatti non riescono — per recente ammissione dello stesso Ministro del commercio con l'estero — a soddisfare le crescenti esigenze.

Tra necessità e disponibilità — non è azzardato dire — esiste una differenza in meno non inferiore a 2 miliardi e mezzo.

Per il 1963-64 nel bilancio del Ministero del commercio con l'estero figurano stanziati 4,8 miliardi, di cui circa 2,7 miliardi servono per l'organizzazione di *stands* e per altre iniziative del genere in occasione di fiere e mostre all'estero; un miliardo per l'azione di propaganda; 400 milioni per missioni all'estero ed il resto per pubblicazioni, per assistenza tecnica agli operatori, eccetera. Vanno inoltre aggiunti 880 milioni — insufficienti — per l'attività dei benemeriti uffici all'estero dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Occorre quindi aumentare anche questo tipo di stanziamenti che servono a sostenere gli sforzi che gli operatori — specie i medi ed i piccoli — fanno in vista di assicurare nuovi sbocchi ai prodotti italiani e di riflesso al lavoro delle nostre maestranze.

Questi stanziamenti dovrebbero essere portati, come minimo, a 8, o ancor meglio a 8 miliardi e mezzo all'anno.

Credo di non andar errato in un calcolo del genere.

Al plauso, quindi, debbo unire anche qualche raccomandazione.

Una raccomandazione particolare vorrei rivolgere all'onorevole ministro Trabucchi per quanto si riferisce alle missioni di studio all'estero: queste dovrebbero venir ristrette per quanto riguarda la composizione numerica dei funzionari e dei tecnici e dovrebbero essere, invece, allargate per quanto si riferisce alla durata.

Una missione di operatori economici, può essere larga nella partecipazione e limitata nel tempo; quelle di studio abbisognano di soggiorni prolungati, almeno di 1 o 2 mesi.

Questo pure è un problema importante da rivedere.

Di tutto questo, comunque, si dovrà ancora parlare nell'immediato futuro, anche perchè trattasi di misure, onorevoli colleghi, che non possono trasformare la situazione di un colpo solo.

Sono tutti provvedimenti e accorgimenti che spiegano la loro efficacia soltanto nel tempo e vanno presi con largo anticipo. È vero che la situazione è complessa e difficile in questo delicato settore, e che, di fronte al deterioramento generale della competitività italiana nei confronti dell'estero, ben pochi elementi rimangono in mano per controllare la situazione, ma se ancora oggi riteniamo che l'esportazione sia un'importante componente della nostra bilancia dei pagamenti qualcosa di altro bisogna pur continuare a fare!

Pensate, ad esempio, che nel campo dell'assicurazione statale e del finanziamento dei crediti all'esportazione, non si tratta di una questione di scelta tra vendite da effettuare all'estero con pagamento dilazionato o possibilità di vendite a pronta cassa: è un dilemma che consiste, invece, nel vendere a pagamento dilazionato o nel non vendere nulla!

Questo il Governo deve considerare ed anche questo deve essere illustrato convenientemente all'opinione pubblica perchè non si creda che gli operatori economici fruiscono sempre di agevolazioni o che non sono mai contenti!

Ed ora, un'ultima e non meno importante raccomandazione. C'è anche tutto un fenomeno d'insieme da considerare. In primo luogo, se il divario tra i prezzi interni ed internazionali ha contribuito a far rallentare le esportazioni; l'accentuarsi della propensione al consumo ha, d'altro canto, contribuito a stimolare le importazioni. È un aspetto del problema che va pure considerato.

Inoltre, per giungere ad una conclusione, se si vuole, cioè, ridare tono alle esportazioni tutta la politica commerciale del Governo deve essere accompagnata, all'unisono, da una politica monetaria e fiscale adeguata, da una politica previdenziale non demagogica, e da tutta una serie di incentivi capaci di stimolare e favorire gli investimenti insieme a misure concrete per ridurre — alla base di ogni altro provvedimento — gli oneri che gravano sulla produzione italiana. Non intendo, con questo, senatore Moro, riferirmi soltanto alla questione degli aumenti salariali avvenuti in Italia. Non si tratta, anche qui, di privilegi nei confronti di alcuno, ma di competitività nei confronti degli altri Paesi della Comunità economica europea e del resto del mondo.

Terminando, consentitemi di aggiungere onorevoli colleghi, che una presenza più attiva dell'Italia nell'area Comunità economica europea agevolerà il raggiungimento di queste sane finalità.

Infatti, il Mercato comune europeo dovrà tendere a sempre maggiori possibilità di circolazione di beni, a più razionale distribuzione di attività economiche, ad un migliore coordinamento delle produzioni, senza voler considerare l'attuazione piena di tutte le altre armonizzazioni previste dai Trattati di Roma. Soltanto in questa maniera si dovrà arrivare, necessariamente, ad una riduzione generale dei costi di produzione e ad una maggiore presenza di tutti i sei Paesi su tutti i mercati internazionali.

Nel quadro di questa programmazione che è già in atto in Europa, va vista, infine, la nostra programmazione nazionale e soltanto così questa potrà aderire alle reali esigenze del nostro Paese! (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore D'Angelosante. Ne ha facoltà.

**D ' A N G E L O S A N T E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordiamo anche noi nel riconoscere che la relazione di quest'anno al bilancio del Commercio con l'estero si differenzia indubbiamente dalle precedenti, ma non nella misura che sarebbe imposta dall'ampiezza dei mutamenti non favorevoli sopravvenuti nei fenomeni esaminati. Infatti, pur se è spiacevole discutere di queste cose nell'assenza del relatore, dobbiamo subito notare che, anche se quest'anno si abbandona l'ottimismo imperante fino a ieri; anche se si delinea qualche dubbio sugli effetti sin qui considerati assolutamente e indefinitivamente positivi dell'integrazione economica europea; anche se si tenta di esaminare le cause dei preoccupanti fenomeni che si vengono registrando, tutto ciò si fa al cospetto di una situazione di imprevista e rilevante gravità, e comunque rinunciando all'esame e alla critica delle ragioni profonde dei fatti che ci sono dinanzi, e che per noi si identificano con l'esame e con la critica della politica seguita dai passati Governi e dall'attuale.

Sarebbe troppo facile ricordare oggi i giudizi da noi espressi sui bilanci precedenti: divergenti, nel merito, dall'ottimismo ufficiale, e decisamente contrari alla tesi secondo cui l'esame di questo bilancio dovrebbe essere puramente tecnico, limitato cioè ad un giudizio sugli strumenti apprestati ed usati per gli scambi con l'estero.

In effetti i problemi di fondo sono politici: lo sviluppo economico fin qui verificatosi è stato ed è dominato dai monopoli, la cui attività è stata prevalente anche nel campo degli scambi con l'estero, favorita e sostenuta dai mezzi di propulsione posti in essere per agevolare il nostro interscambio. Allo stesso modo oggi è all'atteggiamento negativo dei grossi operatori economici, nei confronti dei mutamenti richiesti ed imposti dalle masse popolari, che si deve l'arresto dell'espansione del nostro commercio estero e il mutamento di tendenza della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti.

Per la prima volta dopo molti anni (a tacere dei rilievi mossi da questa e da altre parti, ingiustamente ignorati) il Parlamento e il Paese si trovano di fronte ad un processo di netta e marcata contrazione delle risorse valutarie. Non si tratta solo di conseguenze dell'usuale *deficit* della bilancia commerciale, bensì del punto di arrivo di una serie di gravi e preoccupanti fenomeni che vanno esaminati prescindendo dalla non giustificata fiducia in una generica possibilità di aggiustamenti automatici. Che non si tratti della strutturale passività dei nostri rapporti di interscambio di merci e di servizi è dimostrato dal fatto che non solo non si è riusciti a mantenere il rapporto dell'80 per cento tra esportazioni ed importazioni, altra volta indicato come punto di arrivo ottimale e non reversibile, ma, nel primo semestre dell'anno in corso, si è scesi di ben 10,4 punti rispetto al rapporto raggiunto nel 1962. Più ancora del rapporto, però, è indicativo il valore assoluto del disavanzo fra esportazione e importazione pari nel primo semestre di quest'anno a 716 miliardi e incrementatosi rispetto al periodo precedente dell'80,8 per cento, con l'ulteriore prospettiva di un aumento del disavanzo alla fine dell'anno in corso fino a 1.300 miliardi, secondo il relatore, e a 1.400 miliardi secondo il Ministro. Il *deficit* valutario, com'è noto, assomma, non tenendo conto dell'indebitamento delle banche, a 422 miliardi cui si perviene attraverso un saldo tra partite che comprendono la cifra record di 605 miliardi, per esodo di banconote italiane.

È opinione corrente, anche in schieramenti politici che partecipano alla maggioranza, fu autorevolmente affermato nell'esposizione economica e finanziaria dell'onorevole Ministro del bilancio, ed è ripetuto, anche se non senza contraddizione, nella relazione che stiamo discutendo, che alla base di tali fenomeni starebbe l'aumento dei salari. Esso inciderebbe negativamente in una duplice direzione: concorrerebbe all'aumento dei costi, producendo l'aumento dei prezzi e quindi la loro diminuita competitività nei confronti della domanda estera; provocherebbe una maggiore liquidità all'interno e quindi l'aumento dei consumi e la conseguente ten-

sione della domanda anche nei confronti delle merci estere, con particolare riferimento ad una serie di prodotti finiti e ai prodotti alimentari.

L'osservazione più favorevole che può farsi a questo giudizio è che chi lo formula ed enuncia non è esente da responsabilità nella produzione del fenomeno. È evidente, infatti, che solo la più assoluta imprevidenza, o la mancanza di ogni fede nelle prospettive e nei programmi, che, dalla stessa parte, si proponevano al Paese, può spiegare le conclusioni cui perviene l'analisi sopra riportata.

Come è concepibile che, proprio mentre si venivano delineando le condizioni per un aumento dei consumi, e tanto si parlava di riduzione dei cosiddetti squilibri settoriali, potesse essere condotta una politica agraria di freno delle possibilità di sviluppo della produzione in quel settore? Tale è stata infatti la sollecitazione all'abbandono della terra indiscriminato, disordinato, senza alcun controllo, cui sono state costrette masse enormi di contadini. Lo stesso onorevole Ministro del bilancio ha rilevato il nesso tra l'incremento delle quantità prodotte in agricoltura dal 1958 al 1962 nella limitata misura del 2,8 per cento e la diminuzione della popolazione attiva in quel settore nello stesso periodo di almeno 1,6 milioni di unità. È evidente che tale incontrollata riduzione delle forze di lavoro in agricoltura dipende dal rifiuto costantemente opposto dai Governi alle rivendicazioni del mondo contadino: non ci si è mai preoccupati della crisi di sfiducia dei contadini con la stessa intensità con la quale oggi si teme la sfiducia dei gruppi dirigenti del capitalismo italiano.

Quanto al denunciato effetto dell'aumento dei salari sull'aumento dei prezzi, con conseguente diminuzione della loro competitività sul mercato internazionale, è superfluo qui ripetere ciò che anche il relatore, pur non senza palesi contraddizioni, ammette e riconosce: essere cioè la quota di reddito destinata alle retribuzioni dei lavoratori in Italia la più bassa tra tutti i Paesi della Comunità. Basterà osservare che il rapporto salario-produttività, cui si addebitano le conseguenze sopra accennate, va esaminato non limitatamente all'ultimo anno, ma con rife-

rimento ad un periodo più ampio; considerato in questa prospettiva, emerge che il rapporto è stato per lungo tempo favorevole alla produttività, con largo vantaggio per i profitti ma senza alcuna incidenza sui prezzi. D'altra parte, che l'aumento dei prezzi sia una inderogabile conseguenza dell'aumento dei salari, è quanto meno dubitabile, dal momento, per esempio, che, secondo quanto rileva lo stesso onorevole relatore, nel gennaio di quest'anno l'indice dei prezzi alla esportazione ha subito una diminuzione malgrado la lievitazione dei salari in atto.

All'incapacità dei gruppi dominanti di rinunciare a parte dei loro enormi profitti si deve, invece, la grave situazione della quale ci stiamo occupando. E ciò trova conferma nel preoccupante fenomeno dell'esodo di valuta italiana all'estero.

Che si tratti di esportazione di valuta destinata a rientrare in Italia per essere reinvestita sotto il nominativo di cittadini stranieri, o che si tratti di fuga di capitali pura e semplice, la gravità del fenomeno è indiscutibile, sia in sé stesso considerato, sia valutato come mezzo di pressione sulla politica del Governo e del Parlamento. È vero che l'onorevole relatore non è alieno (anche se la cosa lo preoccupa grandemente) dal tentare di volgerla a gioco, allorché parla di « escursionismo estero » delle banconote; ed è pure vero che, quando il fenomeno cominciò a manifestarsi, i soliti ottimisti ad oltranza lo attribuirono alla solidità della nostra moneta, che sarebbe stata ricercata ansiosamente dai tesaurizzatori esteri. Ma ciò non toglie nulla alla serietà del fenomeno, aggravata dall'aperta confessione dell'impotenza del Governo a frenarlo. Se infatti ci si limiterà a misure amichevoli ed accattivanti, quale l'abolizione dell'imposta cedolare di acconto proposta dal relatore, non rimarrà che arrendersi di fronte a questa grave manovra di pressione chiaramente volta ad impedire che la politica del nostro Paese abbia gli sviluppi voluti dagli elettori. Non è certo mediante l'accomodamento con gli interessi dei grandi gruppi finanziari che si può perseguire una politica di rinnovamento e c'è da chiedersi come sia compatibile con la acquie-

scenza da parte del Governo all'inammissibile minaccia del monopolio, l'indiretto sostegno offerto al Ministero da partiti di sinistra ed anche dalla sinistra operaia e da uomini come il compagno Roda, che hanno duramente condannato le operazioni qui esaminate.

La relazione al bilancio, così come propone agevolazioni fiscali agli esportatori di moneta, fa in sostanza assegnamento su futuri automatici riassetamenti e riequilibri della bilancia commerciale e di quella valutaria. Pur prevedendosi un andamento sfavorevole di non breve durata, ad una innegabile molteplicità di suggerimenti tecnici, per altro insufficienti, non corrisponde l'enunciazione di proposte di soluzione al livello politico; e ciò malgrado che l'esame del fenomeno non sia carente di osservazioni e rilievi appunto di natura politica. È chiaro invece che i dati più significativi del peggioramento del nostro interscambio non contengono alcuna indicazione che lasci sperare in miglioramenti automatici a scadenza più o meno breve. Considerando, infatti, i gruppi merceologici della nostra importazione, è agevole rilevare che per il primo semestre di quest'anno, a fronte di un aumento medio delle importazioni globalmente considerate pari al 24,3 per cento, si verifica un aumento nel settore metallurgico, metalmeccanico e dei mezzi di trasporto pari in media al 31,5 per cento e con punte del 49,7 per cento, e ciò malgrado che non vi siano stati aumenti sostanziali dei prezzi interni che abbiano reso più conveniente l'acquisto all'estero. Se si aggiunge che l'entrata di materie prime destinate alla trasformazione è in sostanziale stagnazione (minerali metalliferi — 6,2 e minerali non metalliferi + 16,1), ne deriva che è assolutamente ingiustificata la speranza di futuri aggiustamenti automatici, il cui presupposto, stando alle cause del fenomeno quali li prospetta la relazione, non potrebbe essere che la compressione dei consumi.

Le punte di maggiore aumento delle importazioni si riferiscono, come è noto, ai gruppi di prodotti destinati all'alimentazione: l'importazione dei prodotti degli allevamenti zootecnici è aumentata del 44

per cento, mentre i prodotti industriali destinati alla alimentazione umana registrano l'enorme aumento del 125,8 per cento. L'identificazione delle cause di tali aumenti in fattori di ordine stagionale è, nella migliore delle ipotesi, valida solo parzialmente, mentre le ragioni di fondo del fenomeno sono da ricercarsi, a nostro avviso, nella politica agraria fin qui seguita.

Il permanere di rapporti di produzione arretrati è in sè stesso un freno oggettivo allo sviluppo della produttività delle agricolture concorrenti. Esso interviene in misura decisiva a rendere impossibile quella riconversione delle colture, verso la quale per altro non appare orientata e, comunque, è del tutto insufficiente la politica di interventi fin qui seguita. Basti osservare che siamo arrivati agli aumenti di importazione dei prodotti anzidetti dopo anni di fioritura dello slogan « meno grano e più carne »; nonostante il quale, nemmeno nelle zone più sviluppate si nota una tendenza favorevole alla conversione delle colture. A questo proposito non sarà inutile ricordare che, mentre gli altri stanziamenti effettuati in esecuzione del « piano verde » sono stati tutti erogati, quelli invece intesi a incrementare gli allevamenti di bestiame sono tuttora inutilizzati.

Il relatore indica, per risolvere questi problemi, la via dell'ammodernamento e della razionalizzazione della nostra economia. Ma, in agricoltura, l'ammodernamento e la razionalizzazione presuppongono la liquidazione delle arretrate strutture fondiarie, contrattuali e di mercato e la realizzazione di una coraggiosa politica per lo sviluppo delle organizzazioni associative dei produttori contadini e, a tali fini, la creazione degli enti di sviluppo, dei quali si è molto parlato senza alcun risultato, e dei quali nella relazione si tace del tutto, anche se non si ignorano le cause di diminuita competitività dei prezzi che i gruppi dirigenti del capitalismo imputano a responsabilità del movimento dei lavoratori.

Ulteriore motivo di preoccupazione per la grave congiuntura dell'interscambio dei prodotti agricoli è costituito dallo stato di crisi dei rapporti fra i Paesi membri della

Comunità, che incide specialmente sulla nostra esportazione di quei prodotti. Di essa si trova eloquente indizio nel fatto che l'esportazione ortofrutticola nei Paesi CEE è in evidente ristagno (per gli agrumi, in particolare, il 1962 ha segnato una netta diminuzione del valore delle esportazioni da 39 a 34 miliardi) a fronte di un incremento delle importazioni di granturco, bestiame, carne e prodotti lattiero-caseari. Stabilendo un confronto tra il quinquennio precedente l'entrata in vigore del trattato di Roma e quello successivo, si nota che nel primo periodo il valore medio annuo dell'*export* ortofrutticolo superava quasi del doppio l'analogo valore dell'*import* zootecnico (rispettivamente 118 e 60 miliardi), mentre, nel secondo quinquennio, la differenza tende a ridursi fino quasi a scomparire (rispettivamente, 172 e 159 miliardi). Nel primo trimestre 1963 si verifica poi una diminuzione dell'*export* ortofrutticolo rispetto allo stesso periodo del 1962 da 49,2 a 48,8 miliardi a fronte di un aumento dell'*import* zootecnico da 29,8 a 75 miliardi.

Questo andamento sfavorevole trova le sue cause non solo nelle circostanze annodate dal relatore in ordine alle resistenze frapposte all'esportazione degli agrumi italiani per effetto di talune loro caratteristiche e dell'abilità e « lealtà » commerciale degli esportatori, ma in ragioni estremamente più serie. Si nota infatti la tendenza marcata della Germania, nostra tradizionale acquirente, ad acquistare tali prodotti da altri venditori, anche estranei alla comunità. Ma il fatto di gran lunga più significativo è il comportamento « spregiudicato », come lo definisce il professor Albertario, della Francia, la quale, mentre tenta di imporre alla comunità una politica agraria spiccatamente autarchica, il cui peso ricadrebbe prevalentemente sul nostro Paese, pone in essere una serie di misure di sostegno dell'esportazione tra le quali il rimborso agli esportatori del 50 per cento delle spese di trasporto.

Lo stesso professor Albertario calcola in 500 miliardi circa la spesa sostenuta dalla Francia per il sostegno dei prezzi; ed è noto il rigetto da parte francese dell'intimazio-

ne di eliminare tali sovvenzioni provenienti dalle autorità del Mercato comune. Forme più o meno mascherate di *dumping* sono in atto per altri prodotti agricoli anche da parte di altri Paesi membri della Comunità. Non è nota, allo stato, alcuna seria iniziativa del Governo volta a combattere decisamente i pericoli e i danni nascenti da tale situazione: di questa e delle gravi conseguenze che ne derivano il relatore, in sostanza, non fa alcuna menzione.

Davanti alle chiare minacce di involuzione autarchica e autoritaria e ai pericoli che si delineano sempre più chiaramente al M.E.C., e ai quali è sufficiente fare un breve cenno dato che la cronaca di questi ultimi tempi se ne è occupata largamente, sorge il problema dei rimedi da ricercare. Faremmo uno sterile discorso se vi chiedessimo spiegazione sull'esito negativo di ricorsi e proteste contro gli atteggiamenti altrui o se sottolineassimo il cambiamento di clima subentrato all'interno della comunità, dove alle rosee prospettive di automatiche quanto benefiche conseguenze dell'unificazione doganale si sostituisce l'incerta prospettiva di regolamentazioni, prezzi minimi, restituzioni e prelievi che nascondono appena velatamente politiche restrittive che potranno veramente isolare il nostro Paese invece di avviarlo nella direzione del consolidamento e dello sviluppo dei nostri rapporti commerciali con le altre aree.

D'altra parte i rilievi che noi avanziamo a quella parte della relazione che tratta i rapporti con le aree di scambio sono collegati con il nostro giudizio sulla politica verso il M.E.C. Poichè non si ritiene possibile ricorrere a un'azione più energica volta a ristabilire relazioni di reciprocità all'interno dell'area comunitaria, occorre provvedere in altro modo alla difesa delle nostre tradizionali esportazioni, in particolar modo di quelle ortofrutticole. Sono state qui sopra citate alcune cifre relative a questi prodotti, nè è necessario insistere troppo su episodi noti come quelli delle mele dello scorso anno, delle pesche del veronese o della caduta delle esportazioni agrumarie, a causa di una concorrenza che non si può non definire sleale. Una grossa responsabi-

lità porta in questa situazione il fatto che l'organizzazione dell'esportazione di questi prodotti è praticamente abbandonata alla speculazione che paga prezzi irrisori ai produttori senza che di ciò abbia alcun vantaggio l'esportazione. Poichè, come la stessa relazione rileva, il problema della qualità dei prodotti assume un'importanza sempre maggiore, diventa indispensabile ed urgente l'adeguamento delle attrezzature di conservazione e dell'organizzazione stessa della vendita. Non basta che gli uffici all'estero svolgano un'azione di informazione, di propaganda, di contatti e di propulsione, se all'interno non vi sono organizzazioni razionali e attrezzature sufficienti.

La contemplazione delle leggi di mercato non aiuta a risolvere questi problemi; ad essa occorre sostituire un'azione molteplice, che vada dall'assunzione di più energiche posizioni presso gli organi internazionali fino alla costituzione di cooperative di produttori cui si dia modo di partecipare direttamente all'esportazione.

Il discorso fatto sul M.E.C. è pregiudiziale, come si diceva sopra, alle considerazioni che si possono fare sulla distribuzione geografica del nostro commercio. Si deve dare atto al relatore che veramente apprezzabile è l'individuazione, attraverso un omogeneo raggruppamento dei Paesi con i quali commerciamo, delle caratteristiche della situazione attuale e delle iniziative consigliabili da seguire a seconda delle linee di politica commerciale cui si ispirano i Paesi interessati. È possibile che le indicazioni date a questo proposito siano opportune e in particolare prendiamo atto del proposito di ampliare i contatti con tutta una serie di Paesi, specialmente con quelli in via di sviluppo, per quanto attiene ad una nostra stretta collaborazione tecnica ed economica ai loro piani di progresso interno.

Ma ciò finisce per avere valore limitato — in presenza della constatazione di fondo della scarsa dotazione di mezzi di pagamento di tali Paesi che impone oggi l'adozione del sistema delle dilazioni di pagamento —, se non si tiene conto dei problemi più vasti, scartando ancora una volta la teoria degli aggiustamenti automatici. La relazione non

manca di tener conto degli aspetti di fondo della distribuzione del nostro commercio fra le varie aree, allorchè rileva che, mentre la quota assorbita in entrata e in uscita dai Paesi industrializzati si aggira sui due terzi del totale, rendendo difficile una previsione di ulteriore notevole aumento, malgrado i propositi e le facilitazioni adottati, vi è una stagnazione dei nostri commerci con le aree in via di sviluppo e con i Paesi dell'America Latina, questi ultimi tra i fornitori e clienti nostri di più vecchia data.

Fra i problemi più importanti che si pongono in questo campo va considerato prima di tutto l'andamento dei prezzi delle materie prime, che è la causa fondamentale della scarsità di mezzi di pagamento in Paesi che sono ai primi passi della trasformazione economica. Grande rilievo inoltre va attribuito alle denunce di manovre neocolonialiste ai danni di quei Paesi e delle conseguenze negative che potrebbero derivare agli stessi ed ai Paesi terzi in genere dalla adozione di pratiche sostanzialmente autarchiche da parte del M.E.C., ove prevalessero le tesi di priorità allo smaltimento delle eccedenze interne formulate dal generale De Gaulle. Se non vogliamo bruciare i ponti alle nostre spalle, compiacendoci della quota di scambi raggiunta con i Paesi industrializzati, non possiamo limitarci a tale proposito ad assicurazioni verbali ed all'offerta di collaborazione, ma occorre dimostrare coi fatti che gli scopi della cosiddetta integrazione non sono diretti contro gli altri Paesi. E ancora: i nostri mezzi di pagamento evidentemente non floridi, per l'aggravarsi della congiuntura di cui stiamo discutendo, non ci consentono, forse, di aumentare i nostri impegni, tanto più che essi verrebbero assunti in un quadro in cui opera massicciamente, insieme coi cosiddetti aiuti alle loro economie, una politica di pressione sui Paesi non impegnati perchè si schierino politicamente e in pratica tornino a subire i vincoli dell'imperialismo dei quali solo da poco si erano liberati.

È preliminare perciò, quando si parla di collaborazione economica e tecnica con quelle aree, precisare e definire rigorosamente, cosa che il Governo non fa, mentre anzi ope-

ra in una direzione totalmente opposta, le linee di un nostro impegno antimperialistico contro il ristabilimento di una politica di sfruttamento dei Paesi di recente indipendenza, per la liberazione dei territori ancora coloniali, contro la discriminazione razziale nel Sud Africa, eccetera. La nostra azione all'O.N.U. non è stata mai improntata a questi principi; al contrario abbiamo sempre favorito i Paesi occidentali più direttamente impegnati nella politica di repressione imperialistica, dalla Francia in Algeria al Portogallo nell'Angola; e si è insistito a intrattenere rapporti commerciali di natura dubbia col regime razzista che impera nel Sud Africa.

Un rilievo particolare assumono nell'attuale situazione i nostri rapporti con l'area definita cino-sovietica, anche se il Governo si ostina a non riconoscere l'esistenza della Repubblica popolare cinese. Forse la denominazione adottata segna l'avvio a principi più realistici che ci porterebbero finalmente all'abbandono di posizioni ormai insostenibili, che man mano vengono respinte dalle forze più aperte del mondo occidentale, anche per quanto riguarda il mancato riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, della quale si preferisce assolutamente tacere malgrado l'importanza che il ristabilimento delle relazioni con questo Paese verrebbe ad assumere anche nel campo commerciale.

L'interesse per i commerci con i Paesi socialisti è ormai un fatto diffuso e certe preclusioni verticali si avviano ad essere decisamente superate. È vero, dunque, che gli scambi con l'area in questione hanno subito un sensibile aumento in questi anni, ma rimangono pur sempre ad un livello troppo modesto, se raffrontati con la popolazione e le risorse dell'area stessa.

Quando si dice che non vi è ostacolo da parte italiana all'incremento degli scambi con i Paesi socialisti, si fa un'affermazione in ritardo con i tempi ed ormai insufficiente. Di ben altra portata, infatti, è l'incremento dell'interscambio tra l'Unione Sovietica e i più forti Paesi occidentali: l'Inghilterra e la stessa Repubblica federale tedesca, che stanno ampliando notevolmente il loro com-

mercio in quella direzione. E la situazione si avvia ad una netta trasformazione non solo e non tanto per le più audaci iniziative di questo o di quel Paese, quanto per la graduale trasformazione in atto nelle relazioni tra gli Stati dei due sistemi.

Non è azzardato affermare che il riavvicinamento tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America ed il prevalere di iniziative di amicizia e di pace avranno una incidenza profonda e decisiva nello sviluppo dei commerci fra le due parti del mondo. Noi come ci prepariamo a tutto ciò?

Certo, anche da noi qualcosa è cambiata: si commercia un pochino di più; a parole certe discriminazioni sembrano cadute; il il Ministro si preoccupa dei rapporti con i Paesi dell'est europeo, che ha recentemente visitati.

**T R A B U C C H I**, *Ministro del commercio con l'estero*. Non solo adesso, anche prima.

**D'ANGELOSANTE**. Io mi riferisco alla sua più recente visita, onorevole Ministro.

Ma è sufficiente tutto ciò? Non pare: è ormai necessario avere una visione organica del problema, inserirsi nella situazione generale in movimento, raccogliendo e proponendo le iniziative più opportune. Tra queste, di cospicua importanza la proposta avanzata all'O.N.U. dall'Unione Sovietica di indire una conferenza mondiale sui problemi del commercio. Noi non conosciamo l'atteggiamento del Governo sulla questione, anche se può essere agevole desumerlo dalla risposta data l'anno scorso dal Ministro del commercio con l'estero ad un nostro analogo quesito: ci si disse, allora, di formulare la domanda all'O.N.U., dimenticando che non partecipiamo alla delegazione. E ancora una volta siamo in ritardo, poichè, mentre noi ignoriamo le linee dello sviluppo delle relazioni tra gli Stati e tra i popoli, l'iniziativa alla quale più sopra mi riferivo ha richiamato l'attenzione e l'approvazione in settori non secondari del mondo occidentale; in modo particolare della Internazionale socialdemocratica che ha espresso la sua

opinione favorevole al riguardo nella recente riunione di Amsterdam.

Avviandoci alla conclusione, dobbiamo ancora rilevare, non più sotto il profilo soltanto critico, che manca nella relazione ogni indicazione o proposta di soluzione dei molteplici problemi che pur vengono enunciati e le cui caratteristiche sono, a volte, minuziosamente analizzate. A noi sembra chiaro che, appunto nell'assenza di proposte di soluzione di tali problemi, consista la pecca maggiore della relazione; nè possiamo assolutamente condividere la fiducia in riequilibri automatici, che ci appare solo come la linea più arretrata dell'ottimismo all'insegna del quale si è sempre discusso questo bilancio: quest'anno si riconosce l'esistenza di squilibri che si prevedono di lunga durata, ma si evita di enunziare e proporre misure e interventi di fondo e risolutivi.

Noi al contrario riteniamo che sia urgente e indispensabile:

1) arrestare il crescente aumento dei prezzi, bloccando un fenomeno che ogni giorno più appare determinato dal controllo assoluto che i grandi gruppi monopolistici esercitano sull'intera economia del Paese e in modo particolare sul processo distributivo, ponendo in essere manovre speculative, quale quella sulle aree fabbricabili, che alterano il meccanismo di formazione dei prezzi;

2) pervenire rapidamente ad una radicale riforma fiscale, della quale da grande tempo si riconosce la necessità, che non può non basarsi sullo spostamento del gravame tributario dalla imposizione indiretta a quella diretta. È noto che il congegno a cascata dell'attuale I.G.E. (che andrebbe sostituita con un'imposta sul valore aggiunto o, in ogni caso, profondamente modificata) è uno dei fattori che concorrono a rendere non concorrenziali i prezzi dei nostri prodotti;

3) adottare serie e adeguate misure, quanto meno fiscali, contro le esportazioni di valute: e, in proposito, in luogo della abolizione della cedolare di acconto, sarebbe più opportuna e produttiva l'abolizione del segreto bancario, al riparo del quale le cosid-



dette manifestazioni di sfiducia dei grossi monopoli sono in verità eccessivamente facilitate;

4) decidere misure atte a promuovere le riconversioni colturali e l'organizzazione dei mercati;

5) combattere con decisione le tendenze autarchiche che si vorrebbero imporre al M.E.C., anche attraverso l'incremento del nostro interscambio con aree che per diversi ordini di motivi appaiono finora trascurate, e aderire alla proposta sovietica di una conferenza mondiale sui problemi del commercio.

Da ultimo, anche se può apparire inutile ripetizione di suggerimenti, critiche e proposte più volte formulate con scarsa fortuna negli anni passati, è necessario ricordare la necessità di modificare, integrare e meglio usare gli strumenti tecnici che già operano nella nostra politica degli scambi con l'estero.

In primo luogo, va rilevato che continua la tendenza a favorire i grandi operatori, sia per l'esportazione che per l'importazione: tuttora la grandissima parte degli scambi è appannaggio delle grandi società, che operano in ridotte e limitate zone del Paese, interessate ad operazioni del valore di molti miliardi. Si è risposto in passato che il fenomeno è in parte inevitabile, poichè i più importanti fra i benefici previsti dalle vigenti leggi mirano a favorire le esportazioni di merci a pagamento differito, e non possono perciò non interessare i grandi operatori che sono praticamente i soli ad avere la capacità di praticare scambi di tale natura. La risposta è manifestamente insoddisfacente: favorire operazioni che possono interessare solo le grandi ditte equivale a favorire queste ultime, mentre è necessario trovare mezzi di propulsione, che non siano solo di propaganda e di informazione sui mercati esteri, ma di concreto aiuto all'attività dei piccoli e medi operatori e degli artigiani.

Comunque, allo stato, tutto il sistema degli aiuti all'esportazione si compendia in misure insufficienti (*plafond* assicurativo) o di difficile, defatigante realizzo (rimborso

I.G.E.), a tacere, perchè tutti ne hanno parlato, della quasi cronica indisponibilità di fondi da parte del Medio Credito.

Per quanto attiene alle importazioni, il rilascio delle licenze necessarie quasi esclusivamente a coloro che sono già importatori, non può non aggravare le condizioni di discriminazione poste a favore dei gruppi più forti, con evidente danno dei piccoli e medi operatori; non solo, ma molto spesso il sistema di sostanziale esclusiva delle importazioni giunge fino a favorire manovre speculative a danno della stabilità dei prezzi, come è accaduto quando, malgrado la esistenza di sufficienti scorte di zucchero, per favorire le manovre degli industriali del settore, miranti a trasferire all'interno gli aumenti di prezzo di quel prodotto già verificatisi sui mercati esteri, sono state concesse licenze di importazione, che hanno consentito agli industriali interessati guadagni per circa 35 miliardi di lire.

La conclusione che può trarsi dalla situazione che abbiamo esaminato e dal giudizio che in proposito esprimono la relazione ed i più autorevoli ambienti governativi, è questa: esiste una profonda contraddizione tra i giudizi che si esprimono sui preoccupanti fenomeni che ci stanno dinnanzi e le generiche formulazioni di rinnovamento e le prospettive di una svolta politica del Paese. Non si vede come si possano apprestare gli strumenti per risolvere i gravi problemi della nostra economia da parte del Governo e del partito di maggioranza relativa, che godono dell'appoggio di una parte della sinistra, mentre fanno sostanzialmente proprie l'analisi e le richieste delle forze che più pervicacemente operano contro un nuovo corso.

Non si sfugge ad una considerazione: se le cause del *deficit* commerciale e valutario sono quelle che il Governo e i gruppi dirigenti del capitalismo italiano denunciano, i rimedi dovrete tentare di cercarli nella riduzione della spesa pubblica, nel blocco dei salari, nella compressione dei consumi. Dovrete allora non solo abbandonare ogni discorso sulla programmazione, sulla formazione di una nuova maggioranza, sulle riforme democratiche più volte promesse, ma dovrete porre termine anche alle misure, insufficienti e

inadeguate, finora perseguite: dovrebbero cioè essere il Mezzogiorno e le aree ed i settori più deboli ed arretrati del Paese a fare ancora una volta le spese dell'aggravata situazione, ed è ciò che le masse popolari, come hanno dimostrato i risultati del 28 aprile, non sono certamente disposte a subire.

Ma se invece si vorrà dare inizio ad una nuova politica, sarà necessario colpire le vere cause delle difficoltà che minacciano da presso la nostra economia: gli enormi e spropositati profitti del monopolio, le manovre speculative in atto, le minacce e gli inammissibili ricatti che provengono da quella stessa parte contro il Governo e il Parlamento.

In tal caso dovrete accettare la formazione di una nuova maggioranza, decisa a sostenere una simile politica e capace di farlo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, discutere del bilancio del Ministero del commercio con l'estero nel momento in cui la nostra economia attraversa un periodo di grave tensione è cosa veramente di grande momento. Avrei preferito come parlamentare vedere, in queste ore di questa tarda giornata, affollate le tribune ed affollato l'emiciclo ed avrei voluto anche, e non è la mia una pretesa vana, vedere in Aula il Presidente del Consiglio perchè la responsabilità, onorevole Trabucchi, dell'attuale situazione della nostra economia e delle strozzature entro cui essa si sta pesantemente muovendo non è responsabilità del Ministro del commercio con l'estero unicamente, ma responsabilità collegiale dell'intero Governo.

**F R A N Z A .** È un'eredità che ha preso il Governo attuale.

**N E N C I O N I .** Certo io non ne faccio alcuna colpa al ministro Trabucchi. *(Interruzione dell'onorevole Ministro del commercio con l'estero).* Anzi io debbo riconoscere,

per quanto riguarda il suo Dicastero, che in questi ultimi mesi egli ha viaggiato per rendersi conto di persona della situazione del nostro commercio con l'estero in delicatissimi mercati densi di avvenire e perciò suscettibili di « promotion ». Onorevoli colleghi, forse si dimentica che la nostra economia è in funzione essenzialmente del nostro commercio con l'estero; voglio dire meglio, in termini forse più chiari, che l'intercambio condiziona la nostra economia. Non voleste ammettere, onorevole Trabucchi, quando discutemmo pochi mesi or sono i bilanci finanziari, che saremmo arrivati agevolmente ad una bilancia commerciale con un disavanzo di 740 miliardi! Sembrava si dicesse un'eresia e che per terrorismo ideologico nei confronti del Governo o di una formula volessimo forzare la situazione! Ma noi avevamo previsto esattamente, onorevoli colleghi, la dinamica discendente, la congiuntura discendente della nostra economia in funzione del venir meno del pilastro di ogni economia: la fiducia. Potremmo anche non ricercare le cause di carattere tecnico dell'attuale situazione. Sarebbe sufficiente sottolineare la carenza, in un determinato momento storico, da parte degli operatori economici, da parte delle imprese e delle famiglie, del rapporto di fiducia; le conseguenze negative sarebbero in ogni caso presenti ed operanti. Siamo arrivati nei primi sei mesi del corrente anno ad un bilancio veramente deficitario e, vorrei dire, disastroso, che è dato da due elementi: i 740 miliardi di *deficit* della bilancia commerciale, un lieve aumento delle cosiddette partite invisibili, che fino ad oggi erano riuscite sempre a bilanciare come componente decisiva la bilancia dei pagamenti. Oggi nonostante il loro aumento, non riescono a portare la bilancia dei pagamenti in una situazione non gravemente deficitaria. Ma non basta: altri elementi esistono, che io non ripeto, che tutti i colleghi che sono intervenuti hanno sottolineato, e che sono contenuti nella relazione del senatore Moro, che ringrazio per la copia di dati. Vi sono altre componenti che avevamo denunciato quando avevamo avuto occasione di parlarne nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo: vi

sono le componenti della bilancia valutaria, le quali dimostrano la crisi, l'asfissia, una situazione grave che non ha riscontro, per quanto io conosca, in un altro Stato dell'Europa, nè nei maggiori Stati dell'Occidente. (Io non vi parlo della Cina, della Germania orientale o dell'Unione Sovietica, perchè le loro economie, benchè siano in situazioni non certo brillanti, non sono fedelmente rispecchiate dalle cifre statistiche e le cifre che ci vengono offerte sono lontane dall'effettiva realtà).

Il Presidente del Consiglio in quest'Aula, accennando ad una situazione di disagio, che non era però quella attuale, perchè la realtà è veramente molto al di sotto delle pessimistiche previsioni che allora si facevano, disse che il Governo avrebbe preso immediati provvedimenti per quella che considerava la premessa di ogni suo agire, della sua azione politica, cioè la stabilità della moneta, e chiamò a raccolta gli operatori economici, i lavoratori, affinchè cooperassero alla rinascita della nostra economia, per creare una situazione di normalità economica, premessa della giustizia sociale o della normalità sociale. Abbiamo aspettato e sta già scadendo l'impegno preso dal Presidente del Consiglio. Siamo ormai vicini a quell'ottobre che dovrebbe vedere l'onorevole Leone, secondo i suoi impegni, dare le dimissioni. Sono stati presi dei provvedimenti da parte del Consiglio dei Ministri, ma essi sono assolutamente marginali, quali lo stanziamento di 30 miliardi per quanto concerne la vecchia, vecchissima questione del rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti già esportati, questione che venne diffusamente trattata al V Congresso sul commercio con l'estero, tenuto sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica presso la Camera di commercio di Milano, che vide tutti gli operatori economici, ricordo, trattare questo tema a fondo e rinfacciare all'onorevole Pella, presente, una situazione gravissima, i miliardi che gli operatori economici convenuti portavano come credito nei confronti dello Stato, dicendo: lo Stato non paga, e come possiamo avere fiducia? Ricordo le parole del cavaliere del lavoro Gastaldi: come possiamo avere fiducia in uno Stato che dovrebbe tutelare tutti i cit-

tadini e che chiede a noi determinati doveri e una linea di condotta soprattutto morale, quando lo Stato per primo non rispetta le leggi che pone a tutela della collettività?

Allora eravamo, se non sbaglio, nel maggio 1961; ora siamo a metà settembre del 1963, e questo problema è ancora insoluto.

E quando si vede che nei primi sei mesi del 1963 le importazioni ammontano a miliardi 2.245,6, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962 e le esportazioni ammontano a 1.505,7 miliardi con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962, e che il *deficit* della bilancia commerciale è aumentato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di ben l'87,5 per cento, solo a questo punto si pensa a favorire le esportazioni, solo a questo punto ci si ricorda degli operatori economici, ci si ricorda dei crediti per miliardi che gli operatori economici hanno ancora nei confronti dello Stato, e si stanziavano questi 30 miliardi, e si promette una disposizione di legge che agevoli la procedura di richiesta e di rimborso quando tutti noi sappiamo e non possiamo, onorevole Trabucchi, almeno tra noi che conosciamo da vicino queste operazioni, non riconoscere che non c'era assolutamente bisogno, se non da un punto di vista meramente psicologico, di una nuova disposizione di legge per agevolare il rimborso dell'I.G.E. per i prodotti esportati, perchè era sufficiente che ci fossero i fondi a disposizione perchè, accertate le esportazioni, in ipotesi, gli operatori economici potevamo immediatamente presentarsi alla Cassa.

La burocrazia ha posto dei gravissimi intralci, ha messo i bastoni tra le ruote, ma lo ha fatto perchè mancava la materia prima, perchè mancavano i fondi, altrimenti tutto sarebbe andato nel migliore dei modi e dei mondi: ma così non è.

**T R A B U C C H I**, *Ministro del commercio con l'estero*. Anche i clienti dello Stato qualche peccatuccio lo avevano.

**N E N C I O N I**. Onorevole Ministro, questo è un argomento marginale. Ma quando, di fronte ad una previsione precisa di

1.500 miliardi di *deficit* dell'intercambio, con una previsione quasi matematica di 1.000 miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti (perchè tutte le altre componenti sono componenti in bancarotta) il Consiglio dei Ministri, di fronte al Presidente del Consiglio che aveva preso dei precisi impegni dinanzi al Parlamento, se ne viene con la risoluzione — posto che si risolva attraverso una legge di stanziamento, quando gli stanziamenti avrebbero dovuto essere nel bilancio e avrebbero dovuto essere a disposizione perchè esistevano dei crediti — di uno stanziamento per il rimborso dell'I.G.E. e per i prodotti esportati, questo non è certo un provvedimento che possa promuovere le esportazioni e far venir meno le ragioni effettive, le ragioni vere di questa discrasia, le ragioni vere di questa situazione. Onorevole Ministro, ella sa perfettamente nella sua competenza quali siano le ragioni che sono state denunciate in sede tecnica, e cioè che i nostri prodotti non hanno più la competitività sui mercati esteri che avevano precedentemente. Adesso nei pochi minuti che mi restano a disposizione non è il caso di fare un'indagine minuta, dettagliata sulle cause, ma certo la sostanza è questa: la mancanza di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Una volta i nostri prodotti erano accettati non soltanto per la loro qualità, ma soprattutto per la loro competitività. Oggi le nostre merci all'esportazione, mentre hanno avuto per quanto concerne il prezzo una linea stabile fino al 1962, hanno subito dal 1962 al 1963 un forte aumento; mentre è avvenuto l'inverso per quanto concerne i prodotti all'importazione. E questo andamento, che gli economisti chiamano andamento a forbice, dei prezzi nell'intercambio è un importante sintomo negativo. Enucleando il problema senza i riflessi economici interni e dell'intercambio, possiamo rilevare effetti positivi. Vendevamo le merci a caro prezzo ed acquistavamo le merci a prezzo minore. Dal punto di vista meramente economico e meramente teorico il fenomeno è positivo, ma dal punto di vista dei riflessi nella situazione economica è negativo. Infatti, mancando la competitività, i nostri prodotti cessano di poter essere esportati

ed i prodotti all'importazione ci portano quel rapporto di scambio negativo; questo nel 1962 era 0,90, ma nel giugno 1963 arriva a 1,20. Ecco la ragione del *deficit* di 740 miliardi della bilancia commerciale ed ecco perchè la congiuntura negativa non accenna neanche nel mese di luglio (secondo le informazioni che abbiamo) a dar segni di inversione di tendenza.

Ed allora, onorevole Ministro, non bastano questi provvedimenti di carattere marginale; occorrono altri provvedimenti, tanto più che che la situazione appare molto meno grave da questi indici, da questi sintomi di quello che è effettivamente. Onorevole Ministro, potremmo anche, secondo gli impegni programmatici del Governo, richiedere dei provvedimenti che favoriscano effettivamente l'esportazione dei nostri prodotti; potremmo arrivare anche ad un prezzo politico di determinate merci all'esportazione; potremmo arrivare anche ad accentuare la « promotion » attraverso l'istituto del commercio estero; potremmo anche, attraverso i viaggi dello stesso Ministro che si rende conto sul luogo della situazione dei mercati, arrivare ad un incremento della esportazione sì da decelerare l'incremento delle importazioni ed accelerare invece il tasso di incremento delle esportazioni. Potrebbe essere un barlume che ci illumina, tanto che si dice che le riserve valutarie siano ancora quasi intatte a dimostrare che questa situazione non è una situazione fallimentare come gli autori di questa azione di terrorismo ideologico vorrebbero. Ma, onorevole Ministro, vogliamo veramente nasconderci la realtà? Le riserve valutarie possono essere rimaste quasi intatte di fronte al *deficit* della bilancia dei pagamenti, ma è cresciuto enormemente l'indebitamento del sistema bancario italiano nei confronti delle banche estere; e, con questo indebitamento che ha raggiunto dei limiti non mai fino ad oggi raggiunti, si è evitato di veder infrangersi la barriera valutaria che conserviamo con tanta cura, ma la situazione è uguale perchè questo indebitamento, che dà come saldo tra crediti e debiti 750 miliardi circa di disavanzo, è costituito da impegni a breve termine, che mancando la fiducia,

potrebbero venire meno. Ed allora le nostre riserve valutarie dovrebbero far fronte.

Come, onorevole Ministro, non dobbiamo nasconderci di fronte a dei fenomeni che io ho avuto l'onore di denunciare fin dal 1958. Vi sono dei fenomeni che non appaiono nella loro pericolosità; tutti infatti sappiamo che vi sono degli investimenti dall'estero a nome di banche o altri nominativi che sono costituiti da lire che hanno varcato il confine clandestinamente. Ritornano come investimenti esteri in Italia attraverso sigle sotto cui si nascondono dei cittadini italiani, delle imprese italiane, degli enti italiani che attraverso questo artificio intendono salvaguardare un determinato peculio dagli strali della pressione fiscale ed anche dai pericoli dell'incertezza che scaturisce da determinate formule governative. Ma, onorevole Ministro, qualora si arrivasse alla smobilitazione di queste situazioni, qualora si dovessero vendere determinati pacchetti di azioni che sono presso banche italiane a nome di determinate e ben conosciute banche estere, si dovrebbe far fronte con la valuta, e le nostre riserve valutarie potrebbero essere polverizzate nel giro di pochi giorni. Qualora queste posizioni si smobilitassero, non ha rilievo pratico che queste azioni o altri beni mobiliari siano presso banche italiane, siano entro i confini, perchè la Banca d'Italia deve fornire valuta.

Ed allora, onorevole Ministro, di fronte a questa situazione, di fronte alla permanenza di riserve valutarie solo formalmente e non sostanzialmente, di fronte all'indebitamento del sistema bancario a limiti mai fino ad ora raggiunti, di fronte al crearsi di situazioni fittizie, di investimenti dall'estero fasulli che non sono altro che le nostre banconote, che sono uscite nella forma, nel numero, nel quantitativo che è stato denunciato e anche in quantitativi maggiori ancora non rilevati dall'Istituto italiano cambi, allora, onorevole Ministro, in questa situazione occorre prendere dei provvedimenti non su affari marginali, non dei provvedimenti marginali come quello che è stato preso. Ben venga, intendiamoci non voglio criticare che il Consiglio dei Ministri abbia ad un determinato momento pensato anche ai

vecchi crediti degli operatori economici nei confronti dello Stato per l'I.G.E. all'esportazione, ma questo non risolve la situazione, nè pone le premesse perchè la situazione possa essere risolta.

Occorrono dei provvedimenti più drastici, più energici, quei provvedimenti che il Presidente del Consiglio aveva promesso di prendere dinanzi al Parlamento, aveva preso formale e sostanziale impegno di varare. Per quale ragione, onorevole ministro Trabucchi, questo non è avvenuto mentre ci si avvicina allo spirare del mandato dell'Esecutivo secondo i precisi impegni assunti? Si badi, io non sono d'accordo che ci sia da parte del Governo un termine al suo mandato, perchè questa è una prassi che pone il Parlamento in una situazione di disagio, è una prassi contraria alla Costituzione ed alla pubblica moralità. Ma comunque questo impegno è stato preso e l'onorevole Leone lo manterrà certamente. Pertanto, come dicevo, alla vigilia di questo termine nessuno dei provvedimenti promessi è stato preso.

Perchè allora il Presidente del Consiglio avrebbe chiamato gli operatori economici ed i lavoratori a raccolta perchè portassero il loro contributo, dicendo che il Governo da parte sua avrebbe adottato tutti i provvedimenti deflazionistici necessari, dei quali però noi non abbiamo avuto alcuna notizia? Abbiamo sentore di colloqui ad alto livello, del Governatore della Banca d'Italia, dell'onorevole Ruini, di altri personaggi, ma non abbiamo sentore di provvedimenti da parte dell'Esecutivo che possano restituire una certa fiducia agli operatori economici; fiducia che sola può riportare ancora, malgrado la situazione della nostra economia, non dico al miracolo italiano ma ad un livello di normalità economica da cui partire poi per il risanamento successivo.

Onorevoli colleghi, questo mi suggerisce la discussione sul bilancio del Commercio con l'estero, anche perchè — non possiamo nascondercelo — la grave situazione economica che noi attraversiamo è indicata da altre cifre.

Onorevole Ministro, il Tesoro è indebitato con la Banca d'Italia per circa 1.000 miliardi: mai questo era avvenuto preceden-

temente. Ciò è anche un indice della tensione del mercato dei valori mobiliari, del mercato obbligazionario e di quello monetario. Infatti, se noi esaminiamo brevemente — e poi avrò finito, chiedendo scusa se vi intrattengo per qualche minuto di più — la situazione del mercato monetario, vediamo che mentre i depositi sia delle imprese che dei privati sono aumentati, mentre è aumentata in sei mesi di circa il 10 per cento la circolazione monetaria, sono fortemente aumentati anche gli impieghi. Pertanto quel rapporto tra il mezzo monetario a disposizione del sistema bancario e gli impieghi, rapporto che è indice delle possibilità per le aziende pubbliche, per le aziende private e per lo Stato di ricorrere per il finanziamento al credito obbligazionario o ad altre operazioni su valori mobiliari, oggi è salito al 78,2 per cento. Ciò significa che il limite di garanzia del sistema bancario, malgrado, come voi sapete, l'obbligo da parte dell'Ispettorato del credito di mantenere il 22 per cento a garanzia dei depositi, questo limite, dico, è saltato di tre punti. Siamo ora al limite di rottura, per quanto concerne i mezzi monetari; se non vi fossero persone che, recando danno all'economia, hanno tesaurizzato, noi potremmo dire che oggi vi sarebbe una assoluta paralisi del credito. Dico assoluta, perchè oltre il 78 per cento non è lecito andare, per precisa disposizione di legge; pertanto, siamo quanto meno alla paralisi, e questo in un momento in cui gli enti pubblici, gli enti di gestione, l'Enel, le imprese private hanno bisogno del credito delle banche, del credito obbligazionario, in tensione anch'esso. Hanno bisogno di altre operazioni finanziarie e le imprese sane e le altre, come l'Enel — questo ente nato, come ho scritto in una mozione di cui darò notizia a chiusura del mio dire, nullatenente, che oggi si trova a dover pagare interessi e capitale corrispettivo delle aziende nazionalizzate, e che dovrà ricorrere o alle banche o al credito — le une e l'altro in una tensione tale, che non dà da sperare.

Non sta a me risolvere questo problema: dovremo sentire dal Presidente del Consiglio e dal Ministro competente come questo problema potrà essere risolto. Certo i dati di-

mostrano, per quanto riguarda la bilancia commerciale, la bilancia dei pagamenti, la bilancia valutaria, la situazione debitoria del sistema bancario nei confronti dell'estero, la situazione delle riserve valutarie, la situazione di alcuni rapporti che ho indicato, precari e non di investimenti dall'estero, non certo veri ma sostanzialmente mendaci, i dati dimostrano, dicevo, che la situazione appare veramente grave. A nome del mio Gruppo presenterò pertanto una mozione che tende a chiedere al Governo ragione di determinati impegni che il Governo ha preso.

Questa mozione riassume la situazione economica secondo i dati a nostra disposizione, e chiede conto al Governo della carenza con cui fino ad oggi sono stati, diciamo così, onorati questi problemi che erano stati indicati nella dichiarazione programmatica come di capitale importanza, come una prima pietra della ricostruzione della nostra economia, che era stata minacciata da quella politica che il ministro Colombo, nella sua nuova reincarnazione di Ministro del tesoro, parlando da quel banco due mesi fa, definiva della « spesa facile », quella politica della spesa facile che ci ha portato a questa situazione che era agevole prevedere. Adesso ella, onorevole Trabucchi, che faceva parte del Governo che quella politica espresse insieme all'onorevole Colombo, che pure fece parte di quel Governo dalla politica della spesa facile, insieme al Presidente del Consiglio onorevole Leone, il quale non faceva parte di quel Governo, ma che ha preso impegno dinanzi al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati di adottare dei provvedimenti di risanamento dell'economia, ci dovrà dire (non chiederò che lei si assuma il peso di questa risposta) quali provvedimenti si intenda prendere. Ora che la casa brucia, non si deve infatti ricorrere a formule miracolistiche; si deve camminare coi piedi per terra, non guardando le stelle e inciampando nei ciottoli di cui è cosparso il cammino, ma guardando la terra con realismo politico perchè in casi di questo genere c'è bisogno non del poeta, c'è bisogno del chirurgo. Ed ecco la mozione:

« Il Senato,

considerato che gli scambi internazionali hanno accentuato, nel primo semestre del 1963, un andamento tutt'altro che favorevole;

che le importazioni, nel periodo gennaio-giugno 1963, sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962;

che la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa fino al 1963, mentre i prezzi delle nostre merci, oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito, incessantemente, fino al giugno 1963 un notevole rialzo;

che i rapporti economici di scambio delle merci sono passati da 0,92 nel giugno 1960 a 1,12 nel giugno 1963;

che l'andamento « a forbice » dei prezzi nelle operazioni economiche di intercambio è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale sui mercati esteri, esasperata da un aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano;

considerata la tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario, tensione giunta ad un livello tale da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; precario quindi il finanziamento delle imprese, la disponibilità dei mezzi monetari ed anormale l'articolazione degli impieghi;

che, mentre i mezzi monetari a disposizione del sistema bancario italiano sono aumentati del 18,6 per cento fra il 1961 e il 1962 e del 16,5 per cento fra il 1962 e il 1963 e gli impieghi sono aumentati del 25,4 per

cento al 30 giugno 1963, il rapporto tra depositi e impieghi ha raggiunto la percentuale del 16,2, superando il limite di sicurezza e rendendo problematico il ricorso al credito bancario;

che la diffidenza ha colpito ormai i ceti medi che hanno accentuato il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento;

considerato che le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra record di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie;

che, malgrado il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti e un disavanzo complessivo di 426 miliardi di lire circa con saldo negativo dei movimenti di capitale;

che al 30 giugno 1963 si rileva un ingente indebitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo, in valuta, fra debiti e crediti pari a 713 miliardi di lire;

che sulle riserve valutarie, diminuite dal deficit della bilancia dei pagamenti, grava l'ipoteca degli investimenti dall'estero veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le riserve stesse;

considerato l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia e il proposito manifestato di non allargare ulteriormente la liquidità;

data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e l'indebitamento del Tesoro con la Banca d'Italia, ammontante al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire;

constatata l'inflazione strisciante denunciata dalla lievitazione dei prezzi e dall'aumento, nei primi sei mesi dell'anno, della circolazione monetaria, che, depurata dalla stagionalità, è aumentata del 10 per cento

(nei primi sei mesi del 1962 era aumentata del 5,8 per cento);

constatato che il Governo ha assunto « fermo impegno di fronte al Paese in tema di difesa della lira » di continuare « negli sforzi già intrapresi per l'espansione equilibrata dell'economia italiana », affermando che « fra le condizioni indispensabili per la espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria »;

di fronte alla carenza di azione governativa in tal senso ed alla necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici;

di fronte all'esigenza dell'Enel, nato nullo, di provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispettivo stesso, ed al finanziamento delle opere di ampliamento programmate ed in avanzata costruzione;

impegna il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria, monetaria, per garantire, agli operatori economici, di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti; a preservare dall'inarridimento le fonti del risparmio, a deliberare provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato e esportato verso banche estere; a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e l'espansione economica, anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori ».

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Roselli. Ne ha facoltà.

**ROSELLI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi senatori, chiedo scusa se l'ora

tarda e la certa modestia dell'interlocutore costringe la vostra cortesia a trattenervi ancora per qualche minuto ad udire alcune brevissime considerazioni.

Io ho l'impressione che sia stato forse trascurato o appena sfiorato, qua e là, da qualche oratore ed anche nella veramente pregevolissima relazione del senatore Moro, uno degli elementi costitutivi della forza, se si può dire, della potenza economica di un Paese. Si afferma che si potrebbe stabilire una certa espressione tradotta in termini matematici, secondo la quale la potenza economica di un Paese sarebbe funzione della qualità e quantità del suo lavoro, ammesso che fosse possibile tradurlo in termini numerici, della destinazione, quantità e distribuzione del suo capitale, della capacità di organizzazione, dell'efficienza della produttività e della capacità di applicare le invenzioni; capacità quest'ultima che è stata anche misurata da studi sociologici e tecnologici, dai quali risulterebbe, per esempio, che gli Stati Uniti sarebbero pronti come ambiente ad applicare un brevetto entro cinque o sei anni, come misura media del lasso di tempo tra il deposito del brevetto e il suo svolgimento sul mercato, mentre il Regno Unito esigerebbe un periodo di dodici anni, press'a poco, e l'Italia esigerebbe un periodo di 20-18 anni.

Sono studi indicativi. Ma, a questi fattori, se ne potrebbe aggiungere un altro che, ripeto, è stato sfiorato e che riterrei di poter ricordare con una parola breve ma importante: coordinamento o cooperazione.

Al di là del coordinamento, della cooperazione formale, istituzionale, giuridicamente stabilita, organicamente composta tra enti, tra responsabili, tra organi vari, tra le articolazioni evidenti, direi visive, nelle quali si articola un Paese, vi è un coordinamento interiore, vi è una parte invisibile che dà vita a tale coordinamento e a tale capacità di cooperazione.

Sotto questo aspetto, il bacino del Mediterraneo, che fu così ricco centinaia di anni or sono, e così grande nelle sue manifestazioni e quindi nella sua capacità di affermazione, da Gibilterra ai Dardanelli, oggi attra-



versa una crisi di civiltà, credo abbastanza evidente, di ricerca di una formula nuova di manifestazione civile, fondamento di sviluppi economici.

L'attraversa, questa crisi, non c'è dubbio, la penisola iberica; l'attraversano i Paesi nostri vicini a oriente, Grecia e Turchia; l'attraversiamo noi stessi nel tormento politico, nella difficoltà politica, che fu composta forse, più che dalle menti dei nostri costituenti, dalla venerazione e dall'onore che tutti noi demmo a una tragedia immane che si era svolta nel nostro Paese e ad un sacrificio gigantesco che questo Paese caratterizzò, specialmente negli ultimi mesi del suo soffrire. Su questo dolore, direi, e su questa nobiltà di dolore, nacque la Costituzione. Da allora ad oggi forse, anche aiutati da un'onda ascendente in tutto il mondo occidentale, in Europa, ed aiutati anche da grandi istituzioni, (decisioni storiche, poche ma gigantesche, assunte anni or sono), Patto Atlantico, C.E.C.A., Comunità Europea e così via, di carattere unitario, O.E.C.E., G.A.T.T., sviluppo dell'O.N.U., assistenza ai Paesi depressi, tutte queste forze che si espressero organicamente composte, unitarie, armonizzanti in varie direzioni, direi che forse da quel grande periodo, che possiamo veramente definire di una nuova epica europea comunitaria nel mondo, sia pure incipiente, stiamo attraversando un periodo di decadenza e di minore fervore.

Da un lato ognuno di noi ha forse guadagnato in rispetto reciproco, in ricerca di comprensione. Questo è avvenuto in grande tra l'oriente e l'occidente, i due mondi, come si diceva e come si dice; fatto recentemente attestato dall'accordo sulla tregua nucleare.

Questo avviene perfino nelle nostre Aule, molto meno tormentate e convulse, molto meno dure di quanto non lo fossero quindici o venti anni or sono, come ben ricordano coloro che parteciparono a quelle battaglie, pure costruttive di una nuova democrazia e di tante vicende giuridiche, politiche, economiche e sociali nella nostra Nazione ed anche qualche volta provocatrici di errori.

Ora, tale questione della capacità di connessione ed interconnessione nella pur ac-

centuata distensione mi sembra sempre più difficile.

Per esempio (è un numero che porgo con obiettiva prudenza ed anche con una certa sofferenza) risulterebbe che le ore di sciopero in Italia superino nel loro ammontare le ore di sciopero di tutta la Comunità atlantica nel suo insieme. E di questo non possiamo che dolerci in quanto indice di un'evidente difficoltà di comprensione nell'interno delle situazioni aziendali. Si parlava molti anni addietro di possibilità di conciliazione attraverso consigli di gestione o strutture del genere delle vicende aziendali, ma ci siamo di molto allontanati da queste possibilità. Il Regno Unito ha superato il problema attraverso determinati Comitati di impresa interni a determinate aziende, attraverso determinate nazionalizzazioni che si sono sviluppate e di cui alcune hanno poi subito un processo di ritorno, di riliberalizzazione o di riprivatizzazione. Comunque questi popoli hanno potuto risolvere determinati loro problemi che noi, per difficoltà interne nostre, personali, vorrei dire, di ideologia, non abbiamo risolto.

Non vorrei che si ripetesse un po', in termini più ridotti per fortuna, in una situazione ambientale certo più aperta alle possibilità di sviluppo sociale pacifico, economico e politico del mondo che tende angosciosamente, e fino ad oggi fortunatamente, con successo, verso la pace, non vorrei, dicevo, che si verificasse ciò che si diceva dell'Italia del 1920, che bruciava la sua vittoria per la discordia degli italiani. Non vorrei che bruciassimo il miracolo economico attraverso queste difficoltà. Il cosiddetto miracolo economico: espressione che personalmente non ho mai accettato, pur riconoscendo il fiorire di imprese pubbliche e private ed i notevoli successi conseguiti in tale campo; non ho mai accettato questa espressione perchè mi sembrava un'espressione che dimenticasse come soltanto noi oggi, ancora, nel mondo europeo, possiamo contare almeno un milione e centomila disoccupati, ufficialmente riconosciuti dalle statistiche, senza voler contare almeno un altrettanto numero di sottoccupati, sempre a stare alle statistiche molto moderate. Il vero miracolo si verificherà quan-

do avremo la ricerca di lavoratori, davanti alla quale manchi un'offerta di lavoratori. Oggi manca l'offerta di lavoratori a livello qualificato, a livello specializzato, ma purtroppo, globalmente considerando, non si può dire che manchi offerta di lavoratori.

Orbene, dicevo, c'è qualcosa tra noi che evidentemente turba la capacità di connessione e di cooperazione che pacifichi gli spiriti, accenda le iniziative, tranquillizzi i risparmiatori, muova le iniziative pubbliche e private, armonizzandosi e non contrastandosi o combattendosi o, peggio ancora, suscitando un alone di combattimento e di contrasto che non deve esserci, una psicologia di scontro che non deve verificarsi. Deve esservi invece una psicologia ed un ambiente di armonizzazione e di reciproco apporto. Orbene, c'è un insieme di elementi non facilmente definibili, o forse più facilmente definibili sul piano di un'analisi sociologica che non su altri piani, che rendono più difficile la nostra attività economica interna e per conseguenza (come bene ha rilevato il relatore sintetizzando a pagina 43 una serie di sue elevate e serie considerazioni) rende anche più difficile la nostra presentazione all'estero. Ma anche a tal proposito credo che si renda un servizio al Paese quando non si decada dalla più obiettiva possibile considerazione dei fenomeni come sono e quando ci si ponga umilmente al servizio delle difficoltà che riscontriamo onde risolverle. Per esempio, non dobbiamo dimenticare che esiste un fenomeno di ciclo breve di cui constatiamo il verificarsi ogni 5-7 anni; e potremmo esservi, per esempio, in un fenomeno di ciclo breve, a proposito di determinate difficoltà riguardanti entità e valori del nostro commercio con l'estero. Lo abbiamo notato nel 1952-53 e nel 1958, lo possiamo notare nel 1963, tanto più che in quel bel libretto che la Comunità economica europea invia a molti di noi in visione, i diagrammi coordinati dei sei Paesi ed altre vicende di questo genere non ci precludono la possibilità di ritenere che in fondo, sia pure in termini diversi, caratteristici delle nostre più pesanti e particolari situazioni, questa flessione entro il ciclo breve cada in questo momento con particolare difficoltà su di noi, ma non

escluda altri Paesi a noi vicini e ricada anche su di essi, come infatti può essere dimostrato, in circostanze profondamente diverse, da determinate misure che in tempi diversi anche il Regno Unito ha dovuto decidere, o che la Repubblica francese sta decidendo, in questi ultimi tempi, a sostegno della vicenda economica nazionale.

È evidente che ogni Paese ha sue strutture e sue caratteristiche, ma ritengo che, al di là dei regimi e delle vicende politiche tormentose, si possa notare una certa capacità appunto di inserimento, di coordinamento, di cooperazione interiore, direi, al di sotto dei fenomeni esteriori, in altri Paesi più antichi, unitariamente, più sensibili al rispetto di determinate norme di convivenza, di determinati canoni non scritti della convivenza, della cooperazione, della capacità di dialogare e di cooperare. Forse noi paghiamo anche queste nostre maggiori difficoltà, le paghiamo, tanto è vero che ovunque tocchiamo, qua e là, problemi come quello burocratico o quello giudiziario, ci troviamo di fronte a difficoltà che non sono legate al nostro malvolere personale, ma direi sono distribuite in misura talmente parcellare su ciascuno di noi che la somma di tanti infinitesimi determina un integrale totale di rilevante entità, che ad un certo limite si ammonta come un ostacolo di fronte all'avanzare della Nazione.

Orbene, mi pare che le considerazioni svolte da alcuni onorevoli colleghi, di carattere pessimistico, le denunce dei pericoli che sono state molto obiettivamente accennate ed espresse dal relatore, vadano connesse anche con questa situazione interna e sociologica della nostra struttura di rapporti reciproci.

Se, per esempio, si constata il felice esito di una iniziativa che l'anno scorso fu presa dal Ministero del commercio con l'estero e dal Ministero degli esteri nell'Unione Sovietica e se si ricordano ancora le parole di elogio che il Segretario generale del partito comunista, nonché sommo zelatore e responsabile della politica sovietica, Krusciov, attribuì alle vicende politiche ed economiche italiane, appaiono strane determinate accuse che vengono rivolte ancora di preclusione

verso il mondo orientale, diciamo così, sia esso europeo, sia esso al di là degli Urali, laddove verso questo mondo noi siamo aperti con tutte le possibilità pacifiche e pacificatrici della nostra volontà di lavoro e di scambio, con la evidente riserva di carattere militare che ciascun Paese degno di questo nome deve avere per sè, senza nessuna preoccupazione offensiva, ma evidentemente con le giuste preoccupazioni difensive che sono caratteristiche della consistenza di un popolo.

Ora gli elogi di allora perchè sono oggi spesso dimenticati, proprio da coloro che dovrebbero invece aiutarci in una atmosfera leale a disgelare quanto possa separare e dividere? Costoro dovrebbero aiutarci a svolgere il tema della collaborazione per quanto possibile nel rispetto dei reciproci interessi e nel miglior modo che ci sia consentito.

Ma la verità è che molto spesso in attività di scambio commerciale non manca la buona volontà, ma mancano le posizioni materiali di incastro, mancano i beni, mancano le posizioni di possibilità concreta di reciproca compensazione, che vengono richieste dalle difficili, certo non liberistiche, condizioni di commercio con quei Paesi.

Vi sono poi delle condizioni interne da valutare. Si è sempre parlato della vicenda burocratica, della situazione del commercio estero, ma chi ricorda che cosa fosse il nostro commercio estero, in proporzione al prodotto nazionale, 10-12 anni orsono, non può non rilevare quanto grandi siano stati i passi organizzativi e di sviluppo, di presenza e di partecipazione attiva, di sostegno verso i nostri operatori, di snellimento dell'attività burocratica, quanto sia aumentata la capacità e la perizia dei nostri funzionari, come l'I.C.E. sia intervenuto in molte posizioni propizie per il nostro Paese, addirittura anticipando con pubblicazioni e relazioni diverse le possibilità di espansione verso il mondo terzo, verso i Paesi depressi. Anche in questo caso la strozzatura non viene tanto da noi o dalla nostra volontà, quanto dalle scarse disponibilità di crediti che verso o da quei Paesi si possono muovere, poichè evidentemente non possiamo sottrarre al popolo italiano quella parte di ricchezza che le

è dovuta per sovvenire altri Paesi del mondo terzo con i quali dobbiamo pure agire, come è evidente, ma moderando in determinata misura la proporzione del nostro contributo al loro movimento economico ed al loro sviluppo nazionale.

Quindi la questione non è soltanto politica, è anche di proporzioni, nel rispetto appunto delle nostre esigenze. Se vi sono stabilimenti da finanziare all'estero — e noi siamo tutti propizi a sostenere i Paesi terzi ai fini di attività di carattere industriale e commerciale — non dobbiamo dimenticare che nel nostro Mezzogiorno ancora molta strada dobbiamo compiere, e dobbiamo percorrerla noi, con le nostre forze, per realizzare anche in quelle zone quella industrializzazione che finalmente richiami dall'estero, non per sciovinismo, ma perchè ogni uomo ha diritto di non essere sradicato dalla sua terra, i cittadini italiani che lavorano in condizioni non sempre propizie nei Paesi al di là delle Alpi, più o meno vicini alla frontiera italiana e qualche volta anche oltre Oceano, avulsi dalle loro posizioni familiari e dai loro costumi, costretti a vivere in condizioni di sofferenza.

La stessa situazione, la stessa esigenza di indagine obiettiva, prudente quanto scevra di polemica politica, piena di un fervore che renda lucente la verità, che ponga noi al servizio di essa, e non essa al nostro servizio, va riguardata nello svolgimento dei rapporti non facili tra gli uffici commerciali che stanno all'estero e i nostri ambienti di politica estera. Io, per esempio, mi permetterei di suggerire al relatore di non accentuare quella dipendenza esclusiva degli uffici commerciali dal Ministero del commercio estero, nei confronti del quadro generale della nostra attività commerciale che deve essere proporzionata e direi in un certo senso valutata globalmente anche dal Ministero degli affari esteri.

Ritengo che alcuni ritocchi in questa materia possano da un lato risolvere il problema dell'efficacia della nostra azione all'estero, non turbando, d'altro lato, l'unità di coordinamento e di armonizzazione. Soprattutto mi pare di poter notare che, se una certa stagnazione, un certo rallentamento ad alto livello, come purtroppo è evidente in alcuni

aspetti già illustrati della nostra situazione finanziaria, monetaria, valutaria e commerciale, dobbiamo riscontrare, sia da combattere una lotta psicologica contro un certo pessimismo che può invadere ciascuno di noi, attraverso le nostre parole o le nostre critiche, scoraggiando il popolo italiano da iniziative o da certa fiducia nell'avvenire.

La nostra posizione politica non è tesa a deprimere l'iniziativa privata, la libertà privata, a scoraggiare quanto il cittadino, in termini costituzionali, ha il diritto e (vorrei dire) anche il dovere, potendo, di esprimere in sede economica e sociale, in Italia e all'estero. L'attuale svolgimento politico viene inteso, qualche volta, per eccessive polemiche o per cariche particolari che vi si addizionano, come un regresso di libertà, un regresso delle iniziative che debbono giustamente fruire del rispetto e del sostegno della comunità e dello Stato; al contrario noi diciamo che tutto ciò che possa risultare politicamente utile ad un coordinato programma di libero sviluppo economico, anche se le provenienze politiche siano diverse, non può non essere valutato e deve essere valutato. Anche in quest'Aula non possiamo giudicare determinate attività pubbliche o private solo in termini deteriori, quando esse abbiano favorito il fiorire di un'armonia, della quale dobbiamo riconoscere i risultati, fra iniziativa pubblica ed iniziativa privata, anche se forse qua e là manifestando un certo squilibrio. Dobbiamo ricordare che nel decorso ventennio non soltanto è stata compiuta la ricostruzione, ma sono state conquistate determinate mete che non sembravano molto vicine nel 1948 e nel 1950. Basti ricordare il superamento dello schema Vannoni.

Ora, si è parlato anche di difficoltà valutarie nei movimenti della lira dall'interno del nostro Paese verso l'estero, ma è nozione di economia classica (infatti mi sembra che anche il presidente Einaudi abbia detto cose sapienti in questa materia) che sarebbe un grave danno per noi e un grave torto per la comunità nella quale viviamo intervenire forzatamente ad impedire, non dico a regolare o coordinare, ma a impedire o filtrare attraverso diaframmi di carattere politico o di

altra natura finanziaria, dominati da preoccupazioni politiche, i movimenti valutari che possono attraversare le nostre frontiere.

Noi dobbiamo invece, attraverso una politica interiore, non solo incoraggiare il ritorno della valuta nazionale, ma favorire anche l'entrata della valuta straniera per il finanziamento e il sostegno delle iniziative italiane. La nostra comunità subisce, più che sul piano economico, sul piano politico, remore e difficoltà. Non è qui il caso di analizzare le difficoltà che hanno rallentato il nostro cammino in questi ultimi anni invece di accelerarlo sul piano politico; anche l'apertura a forbice (che è poco ricordata) tra le mete economiche della Comunità europea e le mete politiche, pacificatrici, coordinatrici ed unificatrici, è un indice di queste difficoltà politiche. La Comunità economica è avanzata più col compasso economico che non col compasso politico e non possiamo non soffrirne, proprio noi che eravamo il Paese più gracile, di questa divaricazione di un movimento che avrebbe dovuto essere parallelo e che parallelo non è stato.

Ora, per quanto riguarda le difficoltà della nostra esportazione, vorrei sottolineare un tema che si riferisce ancora al motivo fondamentale del mio breve intervento: la cooperazione. In tema di qualità, di omogeneità, di razionalizzazione, di garanzia dei prodotti agricoli, industriali o di altra natura che noi inviamo all'estero, dobbiamo ancora compiere molti e molti passi, aumentando la nostra interna capacità di autodisciplina e di autoordinamento. Non mi soffermerò sui termini e sui modi con cui questo coordinamento debba essere attuato, ma a me pare che anche lo stimolo alle esportazioni non debba essere atteso soltanto sul piano finanziario, da interventi di carattere pubblico o creditizio o di garanzia o di altra natura, ma anche sul piano di una capacità interna di cooperare; e se giustamente si è parlato di monopolio direi che ancora più giustamente si deve parlare di cooperazione e di capacità interna, di collegamento fra operatori e pubblici poteri, al fine veramente di porre i problemi della nostra esportazione anche sul piano civico, dal quale piano parte qualsiasi attività e qualsiasi iniziativa di un popolo.

Non certo è mancata, e mi pare che anche i lamenti in questa materia siano eccessivi, una politica di sostegno in termini di politica estera ed una politica di sostegno in termini di politica finanziaria. Ogni popolo spende quello che può in queste materie e vi è una scala di priorità nella situazione panoramica delle esigenze del nostro Paese. Se è vero che si pone in questa scala di priorità l'insieme dei problemi considerati nella discussione in corso, è anche vero che vi sono altri problemi interni e altri problemi di altra natura, anche internazionale, che richiedono interventi non meno onerosi e quindi non meno pesanti agli effetti del bilancio, della situazione erariale, che, come tutti sappiamo, pone ormai, mi pare, in termini abbastanza chiari il problema dei limiti e quello del disavanzo. Il problema del disavanzo, il disavanzo commerciale, non è isolato a sè, non è isolato rispetto al problema del disavanzo del bilancio dello Stato e degli enti territoriali, degli enti pubblici, non è isolato rispetto al problema della produttività del lavoro, ma sono problemi insieme connessi, che studiosi hanno ricercato e sui quali direi occorrerebbe meditare. Mi pare che tutti questi problemi richiedano a ciascuno di noi una specie di spoliatura di ciò che artificiosamente e di ostilmente politico divide ciascuno di noi dal proprio collega nella ricerca del bene comune. Questa difficoltà di considerare con umiltà ed obiettività quanto attrae ciascuno di noi, certamente nel nostro interno, verso il bene comune, ma che rende così difficile l'esporsi e il tradurlo in opere, forse contiene (e ritorno al pensiero iniziale) in sè un riflesso che non è senza effetti sulla difficoltà delle nostre vicende economiche, che ritengo superabili purchè si guardi all'avvenire con fiducia e con serenità e solidità di azione politica, come nello scorso quindicennio si è guardato, provvedendo ai bisogni del Paese, ben più gravi di quelli che oggi dobbiamo affrontare.

Infine, direi che occorre porre i nostri problemi sul piano internazionale con maggiore fiducia e comprendere più apertamente gli altrui. È vero che ciascun Paese affronta posizioni o crisi politiche interiori, ma è anche vero che al di sotto di queste superfici poli-

tiche scosse o sconvolte o in crisi, esistono i popoli e gli uomini che compongono i popoli. Io ritengo che occorra, al di là di ogni preclusione, guardare, per esempio, con fiducia al movimento europeo che si allarga quotidianamente, più nei popoli che nei Governi, e ritengo che al di là delle vicende politiche che possono trarre ciascuno di noi a giudicare più o meno con difficoltà l'azione di un Presidente del Consiglio o di un Governo dell'uno o dell'altro Paese, ritengo che occorra guardare con fiducia all'avvenire dei popoli. Gli stessi popoli che possono essere giudicati con perplessità politica da parte nostra — come la posizione politica spagnola, per esempio — attendono forse da noi, più che una critica ed una condanna del loro Governo o delle loro posizioni, una mano fiduciosa, attendono quell'obiettivo luce che consenta ad essi di comunicare con noi attraverso il linguaggio fraterno della democrazia e della comune civiltà mediterranea e, vorrei dire, della comune civiltà cristiana.

In questa visione aperta e illuminata, e in questa ricerca di veracità e di obiettività, alla quale ognuno di noi è chiamato quotidianamente nel riscontrare la compiutezza del proprio dovere politico, in fondo sono responsabili certamente le autorità che ci dirigono ed il Governo. Ma non è soltanto il Governo: ad ognuno di noi, credo, compete il collaborare per un'atmosfera sempre più aperta e limpida di comprensione e di distensione e di fiducia, tanto all'interno del Paese quanto nei rapporti con l'esterno ed occorre che questa fiducia siamo noi a darla per primi al nostro popolo, al quale dobbiamo conferire la certezza che ognuno di noi è il difensore costituzionale, non solo sul piano politico, delle libertà democratiche e delle libertà economiche, del coordinamento tra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata, indispensabili allo sviluppo equilibrato dei nostri scambi con l'estero, e della insostituibile funzione del cittadino lavoratore, imprenditore, risparmiatore. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, desidero avvertire i colleghi, dopo il discorso del senatore Roselli, un discorso forse più da San Pellegrino, che il mio intervento riguarderà il tema con particolare riguardo all'ambito europeo.

L'economia italiana risente oggi di uno stato di disagio a causa di alcune situazioni che hanno determinato, oltre a un pericoloso e diffuso senso di sfiducia, anche reali difficoltà e intralci alla sua espansione. Ha largamente contribuito a questa deplorabile contingenza non solo la confusione nella evoluzione della politica interna, ma anche l'inadeguato comportamento governativo di questi ultimi anni nel quadro della Comunità economica europea.

Il Governo non è riuscito, infatti, a trarre tutto il lecito profitto, cui avremmo avuto diritto di sperare, dalla nostra partecipazione alla integrazione europea. Ogni Paese del Mercato comune ha contribuito con la propria parte di sacrifici alla realizzazione di un nuovo spazio economico, che si sta sostituendo ai limitati confini nazionali dei membri della Comunità e che trasforma progressivamente le condizioni di produzione, di commerci e di consumo.

La prima fase dell'integrazione economica europea si sta compiendo con la realizzazione dell'unione doganale, in cui spariscono progressivamente dazi e restrizioni quantitative negli scambi fra i Sei; ma, a mio avviso, per realizzare effettivamente la libera circolazione delle merci nella Comunità occorre che, oltre a questi primi passi, si realizzi al più presto il coordinamento delle politiche nazionali in campo monetario, sociale, dei trasporti, dell'agricoltura, della concorrenza, oltre che in quello del commercio con i Paesi terzi.

Alla soppressione totale dei contingenti, già da un anno in vigore, e alla riduzione ormai del 60 per cento dei dazi si è giunti assai più rapidamente del previsto perchè i Governi si sono sottoposti ad una forzata accelerazione dei tempi di smobilitazioni tariffarie e quantitative, approfittando con ciò del successo dell'iniziativa comunitaria e della favorevole congiuntura economica.

Non altrettanto rapidamente si è provveduto a realizzare l'unione economica. Alla origine di questo notevole ritardo stanno in parte le gravi difficoltà incontrate dai Governi per il rafforzamento dell'Europa politica ed in parte il fallimento del negoziato inglese.

Il nostro Paese ha scontato, dopo la rottura delle trattative con Londra, l'assurda posizione adottata dal Governo Fanfani durante i lavori di Bruxelles, tanto più assurda, in quanto, senza che il nostro stesso Governo ne fosse al corrente, in ben altro campo (quello atomico ad esempio) si stavano giocando le sorti dell'ingresso inglese nella piccola Europa. Le difficoltà non essenziali della trattativa sui temi dell'agricoltura nascondevano una lotta tra grandi potenze per duello di prestigio. La rottura è diventata allora inevitabile. L'iniziativa di un allargamento dei confini del Mercato comune veniva rinviata ad epoca migliore.

A questo punto il nostro Governo, a mio avviso, avrebbe dovuto interrompere quei vani tentativi di creare un asse Roma-Londra ed avrebbe invece dovuto ritornare alla realtà del Mercato comune per proseguire nella marcia dell'integrazione economica dei Sei.

A tale riguardo, noi liberali non ci stancheremo mai di denunciare specificamente la inopportunità delle grandi manovre dell'allora Ministro del bilancio onorevole La Malfa il quale, sostituendosi allo stesso Ministro degli esteri, tentava di attuare una politica estera personale, rispecchiante tuttavia idee e posizioni di un certo gruppo ben noto. A questo proposito l'onorevole Fanfani ci potrebbe ampiamente illuminare. (*Interruzioni dal centro*). È vero che è roba vecchia, ma è bene sempre ripeterlo. *Repetita iuvant*.

Un gruppo tendente a sovvertire per ragioni di politica interna... (*Interruzioni dal centro*). I comunisti ci insegnano che certe idee, certe cose ripetute nel tempo finiscono per essere anche fagocitate erroneamente da noi; quindi noi prendiamo atto di questa esperienza e certe cose continuiamo a ripeterle.

Non certo per noi liberali vale il detto *repetita iuvant* perchè, se vi è qualcuno che ha

fagocitato dai comunisti qualcosa, sarete voi, e non certo noi liberali.

Un gruppo, dunque, tendente a sovvertire, per ragioni di politica interna, la nostra tradizionale condotta che, nell'ambito della piccola Europa, aveva assunto una funzione equilibratrice che ci poneva nella posizione di ago della bilancia in una futura unione politica.

Fortunatamente lo stesso buon senso inglese valse a troncare il velleitarismo del nostro Ministro e dei suoi colleghi. Il nostro Governo infatti avrebbe dovuto definire una linea di condotta tale da consolidare i vantaggi acquisiti e soprattutto adeguata a realizzare quei benefici che ancora ci spettavano. Era stato dimenticato che il nostro Paese, entrando nel Mercato comune con una economia agli inizi del proprio consolidamento, aveva dovuto sobbarcarsi oneri maggiori degli altri Paesi C.E.E. nell'accelerare il ritmo di realizzazione dell'unione economica; ciò l'aveva costretto a rinunciare, forse troppo bruscamente, a posizioni di maggiore difesa doganale e contingentale.

In queste condizioni, interesse del nostro Paese era quello di promuovere e consolidare l'integrazione economica, perchè solo così potevano affrontarsi i problemi degli intralci che si frappongono ancora alla circolazione dei nostri prodotti all'interno della Comunità.

Il Governo italiano invece pensò di adottare la politica opposta, quella della paralisi dell'attività comunitaria.

Tipico il caso di quel nostro Ministro che si era adoperato per mandare in porto i negoziati per la convenzione tra la C.E.E. e gli Stati africani associati, che dovette assentarsi dalle sessioni del Consiglio per non essere costretto a sostenere personalmente il veto italiano.

Incamminatosi su questa strada, il Governo italiano non poté nè prendere l'iniziativa nè collaborare con la Comunità per l'armonizzazione delle disposizioni amministrative vigenti negli Stati membri. Queste disposizioni regolano la composizione, il condizionamento, il controllo e la presentazione delle merci, e risulta evidente che i nostri esportatori hanno l'esigenza che esse vengano ar-

monizzate per impedire che, superato l'ostacolo tradizionale del dazio doganale e delle restrizioni quantitative, i nostri prodotti vengano respinti dalle barriere dei regolamenti amministrativi. E ciò è valido in maniera particolare per un importante settore delle nostre esportazioni: quello agricolo.

I nostri produttori e i nostri esportatori hanno così continuato a dover rispettare prescrizioni più restrittive di quelle imposte ad altri Stati membri, trovandosi in condizione concorrenziale meno favorevole, mentre, per altro, gli esperti nazionali a Bruxelles non avrebbero ancora ricevuto, così mi si dice, precise e nette disposizioni per facilitare al più presto un accordo inteso ad agevolare la posizione concorrenziale dei nostri operatori. Le discussioni avvengono ancora ad un ritmo troppo lento e le inchieste fatte dall'Esecutivo del Mercato comune presso i Governi per conoscere gli effettivi intralci nei vari settori produttivi hanno dato fino ad oggi risultati molto scadenti.

In un altro campo l'azione del nostro Governo è stata carente, in quello dell'eliminazione delle discriminazioni formali o di fatto ancora applicate nelle gare pubbliche per appalti di lavori o di forniture di materiale in sede di Comunità. Il prodotto italiano e le imprese italiane dovrebbero poter partecipare più facilmente a queste gare in seno ai sei Paesi C.E.E. e dovrebbero essere messi ciascuno di essi sullo stesso piano di concorrenti locali.

Anche nel settore dei trasporti, onorevoli colleghi, ed in particolare in quelli stradali, ove si offrono al nostro Paese larghe possibilità di espansione economica, moltissimo ci sarebbe da fare e molto da richiedere. Io non vedo come si possa concepire un Mercato comune senza l'instaurazione di una reale libertà di circolazione dei mezzi di trasporto. La situazione è tale che la libertà di circolazione è limitata ad una ristretta fascia confinaria di 50 chilometri che, soprattutto nell'unico tratto di contiguità territoriale tra l'Italia e il resto del M.E.C., e cioè nell'alpestre confine italo-francese, comprende soltanto modesti borghi con limitatissima attività produttiva. Per il resto dell'area comunitaria vige un limitatissimo contingentamento.

mento delle licenze di autotrasporti che la progettata politica comune dei trasporti conferma limitandosi a cambiare nome ai contingenti!

Nè migliore è la situazione ferroviaria, dato che, solo dopo cinque anni di Mercato comune, ci si accorge ora che le attrezzature confinarie sono insufficienti. E per accorgersene è stato necessario che il numero dei giorni in cui il traffico ferroviario fluisce liberamente sia quasi uguale a quello dei giorni in cui il traffico viene sospeso per consentire il deflusso degli ingorghi! L'onorevole ministro Trabucchi, di Verona, sa benissimo quale sia la situazione del Brennero e degli altri valichi alpini.

**TRABUCCHI**, *Ministro del commercio con l'estero*. Purtroppo non dipende dal Ministro del commercio con l'estero.

**VERONESI**. Immaginavo che lei mi avrebbe fatta questa obiezione e vedrà che l'ho preveduta. E sì che le previsioni non erano certo difficili, se è vero, come è vero, che è del 1955 il finanziamento fattoci dagli svizzeri giustamente preoccupati dalla colpevole mancanza di previdenza da parte nostra. Ed è solo di questi giorni infatti l'annuncio di un opportuno stanziamento per l'ammodernamento degli impianti del valico di confine di Ponte Chiasso che la stampa ha detto essere di 2 milioni e 800 mila, ma che mi è stato assicurato sia di 2 miliardi e 800 milioni.

**TRABUCCHI**, *Ministro del commercio con l'estero*. Tanto perchè lei lo sappia, la ragione per cui si è aspettato fino adesso è che purtroppo non si sapeva dove andasse a finire l'autostrada Como-Chiasso. Evidentemente non si poteva fare il valico che d'accordo con le autorità e con i tecnici che tracciavano l'autostrada.

**VERONESI**. Chiasso però è un esempio...

**TRABUCCHI**, *Ministro del commercio con l'estero*. No, non va su Chiasso e neanche su Brogeda, ma su, mi pare si chiama Masianico.

**VERONESI**. Noi guardavamo però a tutta la situazione confinaria. Comunque prendo atto. Utilizzare le disponibilità della Banca europea degli investimenti cui si è fatto ricorso in misura irrisoria per il potenziamento delle grandi direttrici di traffico e per la sistemazione dei punti di frontiera maggiormente soggetti a congestionamento: ecco la politica comune dei trasporti da promuovere, invece di lasciarsi impelagare nelle bizantine discussioni sulla cosiddetta tariffazione a forcella e sulla messa su piede di parità delle condizioni di concorrenza tra i vari mezzi di trasporto. Oggi l'approvvigionamento di materie prime per le nostre industrie è ugualmente penoso sia attraverso i transiti terrestri, che attraverso i porti insufficientemente attrezzati con servizi eccessivamente onerosi. Oggi le nostre esportazioni di prodotti industriali finiti e di semiprodotto, come pure le nostre esportazioni agricole, sono soggette ad aleatorietà di tempi di trasporto che compromettono i rapporti commerciali con gli acquirenti esteri, naturalmente propensi a rivolgere i loro acquisti verso mercati ove l'inconveniente non si manifesta. Che cosa intende fare il Governo?

Non mi si risponderà, spero, nuovamente, da parte del Ministro che la questione è di competenza del suo collega dei Trasporti; siamo qui di fronte ad un problema di fondo che investe direttamente la responsabilità di ogni dicastero economico e particolarmente di chi ha la responsabilità di assicurare adeguate possibilità di sbocco alla produzione nazionale.

Passando a tutt'altro ordine di problemi, onorevoli colleghi, nel quadro dell'azione da svolgere in seno alla Comunità europea, da parte liberale si ritiene che all'interno del Mercato comune il nostro Governo avrebbe dovuto e dovrebbe appoggiare con maggiore entusiasmo quell'azione di coordinamento, non solo delle politiche congiunturali, ma anche delle linee di politica economica a medio termine, per impedire di trovarsi di fronte a crisi o a gravi tendenze inflazionistiche che mettono in pericolo non solo la nostra stabilità monetaria ma anche la nostra espansione economica.



Anzi colgo l'occasione per chiedere al Governo quali misure congiunturali, nel quadro della politica economica comunitaria, intende promuovere in relazione alle raccomandazioni, in questi giorni ripetutamente fatte, dalla Commissione esecutiva della C.E.E.

**TRABUCCHI.** *Ministro del commercio con l'estero.* Non mi domandi impressioni personali perchè sarebbero un po' cattive.

**VERONESI.** Non credo però che possano colpire noi liberali. Io sono alla mia prima legislatura e mi sono dato cura di leggere gli interventi, sia al Senato che alla Camera, svolti sul bilancio decorso e ho notato come, da parte liberale, si siano posti in luce, purtroppo, previsioni che oggi sono realtà e come, nel passato, tutti, Governo e nostri oppositori abbiano irriso di fronte a questa situazione; il che ognuno di noi potrà constatare andandosi a rileggere, come ho riletto io, quel che è avvenuto in passato.

Il Governo italiano dovrebbe rendersi conto delle nuove e sempre crescenti esigenze di cooperazione comunitaria. L'Esecutivo di Bruxelles ha presentato ai Governi proposte tendenti a coordinare le iniziative dello Stato laddove sono determinanti dello sviluppo di alcuni settori per i quali sarebbe illusorio parlare di libera concorrenza, ma dove al contrario ha vigore la sola legge della politica di parte.

Secondo gli organi della C.E.E. è indispensabile evitare che iniziative dei pubblici poteri imbocchino delle vie discordanti tra loro e tali da compromettere un coerente sviluppo del Mercato comune; inoltre si debbono fissare i limiti dell'intervento dello Stato così da renderlo più organico e tale da non intralciare lo sviluppo economico della Comunità. Ciò nondimeno lo Stato dovrebbe intervenire con particolare efficacia qualora la tutela di determinati settori merceologici svolta da altro Stato membro minacciasse di alterare il naturale svolgimento della libera concorrenza nell'area comunitaria.

Purtroppo, di fronte alla politica unilaterale di tutela dei propri interessi commerciali effettuata negli ultimi tempi da qualche

Stato membro, il nostro Governo non ha saputo o potuto prendere, con la necessaria fermezza, una responsabile posizione a difesa dei nostri operatori. Ci è facile ricordare in tal senso la nota decisione del Governo francese di colpire l'esportazione dei frigoriferi italiani in Francia, senza che le nostre autorità governative riuscissero a convincere l'Esecutivo di Bruxelles della illogicità di tale provvedimento alla cui origine sta solo una errata programmazione settoriale del piano francese.

**TRABUCCHI,** *Ministro del commercio con l'estero.* Lei sa che abbiamo perduto anche la causa di fronte all'Alta Corte.

**VERONESI.** Ho avuto cura di dire che all'origine di tutto questo si pone una errata programmazione settoriale del piano francese, il che può significare un avvertimento anche a coloro che sono un po' programmatori di professione in questi ultimi tempi anche nel nostro Paese. (*Interruzione del senatore Moneti*). Certe cose bisogna non farle.

Gli organi della C.E.E., inoltre, hanno ribadito la necessità di lasciare agire l'iniziativa privata nel solo quadro della legge di mercato, senza che vengano fissati degli obiettivi settoriali. Si ritiene infatti che la dinamica economica renda impossibile un adeguamento a schemi rigidi e prefissati, a meno di non distruggere la libertà e l'efficacia dell'iniziativa privata stessa.

La vera e sola necessità riconosciuta dall'Esecutivo del M.E.C. è quella di permettere all'imprenditore privato di conoscere le grandi linee dello sviluppo economico della Comunità entro un periodo di quattro-cinque anni, aggiornato di anno in anno. In questo modo potrà realizzare un libero adattamento delle sue iniziative a questi orientamenti globali del Mercato comune e soprattutto potrà avere un ulteriore elemento per valutare con una certa approssimazione le possibili conseguenze dei suoi programmi aziendali.

L'imprenditore potrà tra l'altro conoscere qual è l'evoluzione prevista dagli scambi esterni della Comunità, presa nel suo insie-

me, nei confronti o del mondo esterno oppure dei grandi gruppi di Paesi, e potrà così più compiutamente determinare le sue possibilità di commercio estero.

Un altro importante settore ove il Governo italiano ha dimostrato una netta carenza di iniziative riguarda la politica commerciale comune nei confronti dei Paesi terzi. Secondo lo spirito del Trattato di Roma ciascuno dei sei Paesi del M.E.C. deve potersi approvvisionare al di fuori delle proprie frontiere in condizioni identiche di accesso ai prodotti ed alle materie prime, senza cioè dover temere che uno dei suoi *partners* fruisca di vantaggi che, per ragioni diverse, non gli sarebbero concessi.

Il Trattato dunque esige una politica commerciale comune in cui lo spirito liberale corrisponda agli interessi dell'economia europea; tuttavia la vuole adeguata per controbattere la concorrenza di alcuni Paesi terzi tra i quali i Paesi a commercio di Stato e i Paesi a salari anormalmente bassi (vedi Giappone).

Alla luce di tali considerazioni un'altra lacuna grave che il Governo italiano ha lasciato sussistere nel quadro di una politica commerciale all'importazione è quella relativa alla difesa dalle pratiche di *dumping* applicate da un Paese terzo ai danni dell'Italia. Soltanto nel gennaio di quest'anno, (praticamente anzi nel maggio con la costituzione dell'apposita Commissione), è stata varata una legge istitutiva di diritti anti-*dumping* e di diritti compensativi, atta a garantire che le importazioni in Italia vengano effettuate in base ai normali prezzi di mercato, senza essere favorite da premi o da sovvenzioni concesse dai Paesi esportatori o stimulate da un'azione di *dumping* col proposito di alterare il naturale svolgimento della libera concorrenza.

La troppo prolungata assenza nella nostra legislazione di misure anti-*dumping* ha avuto una influenza altamente negativa nei confronti del nostro sistema economico. Negli ultimi due anni, in particolar modo, tale carenza ha reso possibile che, soprattutto ad opera dei Paesi a più bassi salari e a commercio di Stato, si arrecassero gravi turbamenti al mercato interno di determinati pro-

dotti o se ne danneggiasse addirittura, ritardandone il ritmo di sviluppo, la produzione nazionale.

Ritornando alla politica commerciale comunitaria, onorevoli colleghi, ricordo che il Consiglio dei ministri della Comunità, fin dal settembre dello scorso anno, ha deciso un programma di azione in materia di politica commerciale per quanto concerne l'uniformazione dei regimi di esportazione degli Stati membri e in cui sono stabiliti gli obiettivi da raggiungere per l'armonizzazione degli incentivi accordati agli esportatori del M.E.C. verso i Paesi terzi.

Il Governo, peraltro, non ha ancora preso tutte quelle necessarie iniziative per mettere il nostro esportatore in condizioni di parità rispetto all'esportatore degli altri Paesi membri della C.E.E. e per adeguare le nostre formule di aiuto all'esportazione a quelle concesse da altri Paesi del M.E.C.

In definitiva, il Governo deve ancora orientare la sua politica di facilitazione delle esportazioni verso i Paesi terzi in modo da tener conto sia della congiuntura che delle necessità di commercio estero dell'intera Comunità, sia delle politiche seguite dagli stessi Paesi terzi. Naturalmente, per mantenere quell'ispirazione liberale necessaria ad una politica commerciale comune, si deve cercare che i provvedimenti italiani — così come quelli degli altri Paesi della C.E.E. — evitino di falsare la concorrenza tra le imprese della Comunità.

I lavori sul piano governativo sono andati, fino ad ora, troppo a rilento; sono infatti mancati opportuni provvedimenti, inquadrati nel coordinamento comunitario della politica di assicurazione e di finanziamento dei crediti alle esportazioni, e nessuna concreta decisione è stata presa per ridurre il costo del credito a breve termine per le nostre esportazioni, nessuna organica revisione delle attuali misure di assicurazione e di credito all'esportazione è stata affrontata dal Governo, per esempio, per quanto riguarda i rischi politici e straordinari o le garanzie di cambio.

L'azione di coordinamento in campo comunitario degli aiuti all'esportazione e, quindi, di adeguamento di quelli italiani rispetto alle

formule impiegate negli altri Paesi della C.E.E., deve estendersi al regime della Carta di esportatore, alle facilitazioni per la creazione di succursali all'estero da parte degli imprenditori, alle provvigioni per rischi relativi ai crediti a medio termine risultanti da lavori e vendite effettuati all'estero, agli incentivi per partecipare a fiere in Paesi terzi e alla creazione di efficaci centri di informazione finanziati dallo Stato.

In un altro settore dei rapporti commerciali con l'estero, il Governo italiano ha manifestato fin d'ora, a mio avviso, un'insufficiente attenzione: ciò riguarda la preparazione della Conferenza mondiale sul commercio e sullo sviluppo. L'iniziativa di organizzare tale Conferenza è stata presa nel 1961 dall'Unione Sovietica che è riuscita a far affermare questa sua decisione. Lo scopo iniziale, secondo la Russia, era quello di provocare un dibattito e quindi una critica sui cosiddetti raggruppamenti economici chiusi, quali in particolare il nostro Mercato Comune. L'obiettivo finale dei Paesi comunisti, sostenuti da un certo numero di Paesi sottosviluppati, era e forse è quello di promuovere la creazione di una nuova organizzazione internazionale del commercio, mettendo così in causa l'esistenza stessa dell'attuale accordo mondiale del commercio (G.A.T.T.) di ispirazione nettamente occidentale.

I rapporti con i Paesi in via di sviluppo stanno diventando uno dei problemi cruciali dei Paesi industrializzati e, per di più, caratterizzano uno degli aspetti più importanti della politica di commercio estero della Comunità economica europea. Per tutti questi motivi il nostro Governo deve prepararsi con maggiore rapidità ed impegno ad affrontare i temi della Conferenza mondiale che inizierà nel marzo del 1964.

L'Italia deve coordinare il proprio atteggiamento con quello degli altri membri del Mercato comune, per evitare che ai problemi dello sviluppo vengano date soluzioni ispirate dai Paesi comunisti e che potrebbero compromettere le attuali regole commerciali in vigore nel mondo libero.

Un tema particolarmente importante all'ordine del giorno di questa Conferenza e che, fino ad ora, non è stato oggetto di suffi-

ciente riflessione da parte del Governo, riguarda il commercio internazionale dei prodotti di base. Uno degli obiettivi da raggiungere è la parità di accesso alle materie prime, rispetto a tutti gli altri *partners* della C.E.E.; e, per quanto riguarda l'Italia, uno degli impegni da prendere deve essere quello di contribuire, con gli apporti che a noi sono maggiormente indicati (quali l'assistenza tecnica) allo sforzo europeo per gli aiuti ai Paesi sottosviluppati produttori di queste materie prime. Ma non va sottovalutato, così come invece avviene oggi, il problema delle esportazioni da parte di questi Paesi di prodotti semifiniti e manufatti. Il Governo deve potersi coordinare con gli altri Governi della C.E.E. per evitare eventuali turbamenti del nostro mercato importatore, soprattutto quando si tratta di accogliere prodotti a prezzi anormalmente bassi o a prezzi non competitivi.

Il Governo deve rendersi conto che anche l'Italia deve contribuire con energia ad un atteggiamento chiaro, concreto e positivo del Mercato comune in seno alla Conferenza mondiale. In definitiva il ruolo della C.E.E. può essere determinante, non solo a seguito della sua posizione di principale importatore globale di prodotti di base, ma anche nella misura in cui verranno prese rapidamente delle iniziative, almeno di principio, per far gravitare questi Paesi in via di sviluppo nell'orbita del mondo occidentale.

Onorevoli colleghi, da questa rassegna forzatamente sommaria e incompleta delle iniziative che il nostro Governo dovrebbe assumere, sia in campo interno che in campo internazionale ed in particolare europeo, per rinsaldare il nostro commercio estero, risulta evidente la necessità di approfondire, con maggiore impegno di quanto non sia stato fatto sino ad ora, tutti quei problemi che hanno un'influenza determinante sullo sviluppo economico italiano. Non va poi sottovalutata la necessità per il nostro Paese di riacquistare il prestigio perduto in campo comunitario a seguito di inutili ripicche o, peggio ancora, di assenza di iniziativa o di insufficiente preparazione.

Per questo motivo è necessario che si dimostri, d'ora in avanti, una serietà di propo-

siti ed una meditata volontà di risolvere le difficoltà che ancora oggi si sovrappongono allo sviluppo del nostro commercio nel quadro integrativo del Mercato Comune. Sarà riguadagnato allora gran parte del tempo perduto.

Un altro elemento fondamentale dell'azione italiana va qui sottolineato ed è l'apporto di fede, oltre che di volontà, nella realizzazione di un'Europa politicamente unita. Da essa dipende molto dell'effettiva riuscita di una comunità economica e quindi si devono in futuro superare i tentennamenti dei nostri interventi e le mancate iniziative nei momenti opportuni.

**TRABUCCHI**, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma in verità siamo gli unici che hanno veramente fede e qualche volta a questa fede abbiamo sacrificato i nostri interessi particolari con una visione europeista che nessuno credo possa negare: forse qualche volta è criticabile per eccesso, mai per difetto.

**VERONESI**. Perseveriamo in questa fede e se lo spirito è con noi potremo essere tranquilli.

L'Europa unita deve essere per il Governo un obiettivo costante verso cui dirigersi con sincerità, energia ed entusiasmo. Sui banchi del Governo siedono tuttora uomini che in passato si sono resi non solo sostenitori, ma propugnatori di questa esigenza. In questi tempi però in cui la contraddittorietà degli atteggiamenti è divenuta regola di comportamento per gli esponenti del Partito di maggioranza relativa, all'opposizione liberale incombe l'obbligo di chiedere una risposta responsabile ad un interrogativo che è, al tempo stesso, politico ed economico e che concerne il comportamento che il Governo intende tenere nei confronti dell'effettiva, integrale realizzazione del Mercato comune europeo.

È un comportamento di rassegnata osservanza di impegni sottoscritti che si intendono applicare nella più restrittiva interpretazione possibile, o è un comportamento che mira all'utilizzazione di tutte le possibilità offerte dai Trattati di Roma per realizzare in

Europa un effettivo mercato integrato di ampie dimensioni che consenta all'economia italiana la più ampia auspicabile espansione?

Per rispondere a tale interrogativo non sono sufficienti le formule plurivalenti, tanto care al Partito di maggioranza relativa: sono necessari impegni precisi per una azione tecnica da svolgersi in tutti i settori. Ecco perchè questo interrogativo viene da me posto in sede di discussione di un bilancio tecnico, nella speranza che il Ministro responsabile voglia e possa dare una risposta esplicita e concreta, precisando il punto di vista governativo sull'azione che da parte italiana verrà svolta nei settori di sua competenza per far sì che la C.E.E. non si esaurisca in una mera unione doganale, fra l'altro difficile a mantenere se ridotta ad essere fine a sè stessa, ma si concretizzi in una vera e propria unione economica, attraverso un graduale, ma il più possibile rapido, processo di armonizzazione di legislazioni e di adozione di politiche comuni.

Anche se lo stile di moda nella maggioranza governativa è caratterizzato dalla larga diffusione dei toni grigio-nebbia, al massimo sfumati con il rosso del tramonto, vorrei trovare nella replica ministeriale qualche indicazione sulle iniziative che possono consentire al nostro Paese di non essere al rimorchio nella realizzazione dell'unione economica europea, ma di portare, sia pure in sede tecnica, qualche mattone alla costruzione di questo maestoso edificio.

La chiarezza in proposito gioverà al tempo stesso al prestigio del Paese in sede comunitaria, alla valutazione politica all'interno e alla preparazione degli operatori economici, troppo spesso costretti a compiere le loro scelte a breve, a medio e a lungo termine, nella maggiore incertezza su quanto il Governo intenda fare in un campo di così fondamentale importanza per la necessaria oculatezza delle scelte stesse.

Il silenzio o l'ambiguità nella risposta avvalorerebbe il diffuso sospetto che su un punto così basilare, quale è quello della politica europeistica, regni una grande incertezza nel partito che oggi detiene il potere con un Governo composto esclusivamente di suoi uomini.

Silenzio e ambiguità rafforzerebbero altresì il convincimento che si stia preparando una larga programmazione senza nemmeno aver proceduto alle opzioni di fondo o, peggio, avendovi proceduto nello stesso senso autarchico che ispirò la programmazione totalitaria così tristemente conosciuta dall'Italia degli anni 30. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è del senatore Bernardi. Se ne dia lettura.

**FENOALTEA, Segretario:**

« Il Senato,

considerato che l'esportazione dei nostri prodotti — e, nella fattispecie, dei marmi — verso i mercati mondiali e soprattutto verso il tradizionale mercato della Gran Bretagna e Irlanda, deve essere incoraggiato e facilitato in ogni modo, dopo la mancata ammissione nel M.E.C. della Gran Bretagna e Irlanda e la conseguente persistenza di gravosi dazi doganali che colpiscono detti nostri prodotti, servendo di freno ad un auspicato incremento di dette esportazioni,

invita il Governo ad agire con urgenza sugli organi preposti, al fine di eliminare detti gravami che, ostacolando l'esportazione dei marmi italiani, facilitano l'immissione in questi mercati di altri marmi e graniti provenienti da Paesi economicamente e socialmente depressi ».

**PRESIDENTE.** Poichè il senatore Bernardi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

**FENOALTEA, Segretario:**

« Il Senato,

considerato il diffondersi su larga scala e quanto mai preoccupante delle sofisticazioni delle essenze agrumarie, sia di li-

mone, sia di arancio, sia di bergamotto, sia di mandarino, eccetera, che vengono esportati con la equivoca denominazione di "miscela per profumeria" sfuggendo per tal modo alle necessarie e prescritte analisi chimiche di controllo;

considerato che tale gravissimo abuso ha disorientato l'importantissimo mercato delle essenze agrumarie, facendo ridurre ad un terzo, ad esempio e per non dire di altro, l'esportazione dell'essenza di limone;

impegna il Governo a volere provvedere, con tutta l'urgenza e con la massima e necessaria energia, affinchè siano nettamente stroncate queste scandalose speculazioni, le quali danneggiano tutti i produttori interessati, siano essi lavoratori o datori di lavoro, si riflettono dannosamente sulla bilancia commerciale, che è già molto compromessa, e offendono ulteriormente il prestigio di tutto il nostro commercio di esportazione ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**BARBARO.** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori superstiti, capita sempre di parlare a pochi, ma buoni elementi. (*ilarità*). L'ordine del giorno mio è piuttosto drammatico, perchè si riferisce a quelle miscele per profumeria, che costituiscono una sfacciata adulterazione. In sostanza tutte le essenze aromatiche, a cominciare da quelle di limone, di arancio, di bergamotto, di mandarino e via di seguito, sono spedite attraverso una etichetta che reca la denominazione di « miscela per profumeria », per celare l'adulterazione.

Forse mai si è verificato uno scandalo simile, mai si sono sofisticate queste essenze, che sono delicatissime. Esse sfuggono alle analisi chimiche di controllo, che sono giustamente prescritte dalla legge e vanno ad inondare il mercato estero, che assorbe, per quanto concerne il bergamotto, il 95 per cento del prodotto, e a disonorare il buon nome del commercio d'esportazione italiano!...

Occorre che con tutta l'energia e l'urgenza il Governo intervenga, affinché questo scandalo finisca; scandalo che si ripercuote a danno di tutti gli interessati, lavoratori e datori di lavoro.

Il solo campo del limone, come dicevo stamane all'onorevole ministro Mattarella, che è anche interessato, perchè siciliano, ha perduto forse i due terzi dell'esportazione per questa scandalosa frode, che si fa al controllo delle dogane.

Ora, io non posso neppure immaginare che ella, onorevole Ministro, non accetti in pieno il mio ordine del giorno e, soprattutto, che non lo traduca in atto, dando tutte le disposizioni agli uffici doganali, perchè si mantenga la purezza di queste essenze e quindi si sostenga il relativo prezzo.

Perchè 30 anni fa arrivammo alla gravissima crisi del bergamotto? Per le crescenti adulterazioni e il conseguente crollo dei prezzi! Allora ci interessammo, con tutte le nostre forze, e con tutta la nostra esperienza e competenza, per costituire il Consorzio, che fu davvero benemerito, perchè impedì le adulterazioni, e impedì che con le adulterazioni si abbassassero i prezzi. Il Consorzio obbligatorio del bergamotto, benemerito nella storia di questa nostra produzione — unica al mondo, costituendo esso un monopolio naturale, di cui godiamo — sbarrò decisamente la strada alle adulterazioni, impedì la gara al ribasso e riportò i prezzi ad un livello conveniente e remunerativo!

Quanto si fece per il bergamotto si deve fare forse anche per le altre essenze, impedendo le frodi che si compiono, vigilando alla dogana per evitare danni enormi ai produttori e al prestigio di tutto questo nostro vitalissimo commercio di esportazione.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dei quattro ordini del giorno presentati dai senatori Pasquato, Veronesi e Bosso.

**F E N O A L T E A ,** Segretario:

« Il Senato,

considerato che i recenti gravissimi ingorghi verificatisi ai valichi di frontiera co-

stituiscono motivo di notevole impedimento al libero corso dei nostri scambi con l'estero, in un momento reso particolarmente delicato dal saldo passivo della nostra bilancia commerciale,

impegna il Governo a svolgere un'azione intesa a potenziare le grandi direttrici di traffico ed a sistemare i passaggi di frontiera maggiormente soggetti a congestionamento, anche con utilizzazione di fondi della Banca europea degli investimenti, cui finora si è fatto ricorso in misura irrisoria »;

« Il Senato,

sul riflesso della determinante importanza che i problemi dei Paesi in via di sviluppo assumono oggi per i Paesi industrializzati,

invita il Governo a dedicare ogni opportuna attenzione alla " Conferenza mondiale sul commercio e sullo sviluppo », organizzata per iniziativa presa nel 1961 dall'Unione Sovietica e fissata per il mese di marzo 1964. In tale occasione verranno dibattuti temi di grande momento per le organizzazioni economico-commerciali operanti in Occidente (M.E.C. e G.A.T.T.), e poichè lo scopo palese che U.R.S.S. e Paesi comunisti intendono perseguire è quello di porre in discussione l'efficienza e gli stessi motivi di sopravvivenza, è indispensabile che l'Italia partecipi alla Conferenza previo adeguato ed urgente approfondimento dei temi che vi saranno dibattuti »;

« Il Senato,

di fronte alla necessità di eliminare in sede comunitaria qualunque discriminazione, sia formale sia sostanziale, nel campo dei pubblici appalti ai danni delle nostre imprese,

invita il Governo ad intraprendere una efficace azione per assicurare alle imprese italiane più larghe possibilità di partecipazione agli appalti pubblici, e in modo che, in ciascuno dei sei Paesi della C.E.E., siano poste sullo stesso piano dei concorrenti locali »;

« Il Senato,

tenuto conto delle serie difficoltà, dovute alla persistente carenza dei fondi, che da tempo incontra il Mediocredito per finanziare efficacemente le nostre esportazioni,

invita il Governo ad intervenire urgentemente con opportuni stanziamenti a favore del Mediocredito, atti a restituire all'Istituto una adeguata autorità creditizia ed a consentirgli una più valida azione, soprattutto per quanto concerne la durata dei finanziamenti oggi limitata a cinque anni, periodo assolutamente insufficiente nell'attuale situazione del commercio internazionale, come è dimostrato dai sistemi di finanziamento in vigore negli altri Paesi industriali comunitari ed extra comunitari ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosso ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

B O S S O . Vorrei solo richiamare brevemente l'attenzione del Governo e del Senato sull'ordine del giorno che riguarda gli ingorghi di traffico alle frontiere, per segnalare problemi piemontesi gravissimi: quello relativo alla ricostruzione, attesa da 18 anni, della ferrovia Cuneo-Nizza che potrebbe portare un sollievo enorme alla situazione attuale dei valichi ferroviari di Ponte S. Luigi e Modane, e quello relativo ai porti di Savona e Genova, particolarmente di Savona, dove ormai le navi sono costrette ad attendere quattro o cinque giorni prima di poter scaricare, con grave danno per tutte le merci in arrivo destinate all'entroterra e con insostenibili aggravi sui noli e quindi sulle materie prime importate.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### Annuncio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

F E N O A L T E A , Segretario:

Il Senato,

considerato che gli scambi internazionali hanno accentuato, nel primo semestre del 1963, un andamento tutt'altro che favorevole;

che le importazioni, nel periodo gennaio-giugno 1963 sono ammontate a 2.245,6 miliardi di lire, con un incremento del 24,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che le esportazioni, invece, sono ammontate a 1.505,7 miliardi di lire, con un incremento del 6,5 per cento rispetto al 1962;

che la bilancia commerciale ha registrato un disavanzo di 739,9 miliardi di lire, con un aumento dell'87,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1962;

che i prezzi delle merci importate, in fase discendente fino al 1962, hanno accentuato la discesa fino al 1963, mentre i prezzi delle nostre merci, oggetto di esportazione, che erano rimasti su una linea stabile fino al 1962, hanno subito, incessantemente, fino al giugno 1963, un notevole rialzo;

che i rapporti economici di scambio delle merci sono passati da 0,92 nel giugno 1960 a 1,12 nel giugno 1963;

che l'andamento « a forbice » dei prezzi nelle operazioni economiche di intercambio, è indice di una diminuzione della nostra capacità commerciale sui mercati esteri, esasperata da un aumento della capacità concorrenziale degli operatori economici esteri sul mercato italiano;

considerata la tensione dei mercati monetario e valutario, dei mercati dei valori mobiliari, obbligazionario e azionario, tensione giunta ad un livello tale da creare paralisi del credito, precarietà delle riserve valutarie, asfissia nel mercato obbligazionario; precario quindi il finanziamento delle imprese, la disponibilità dei mezzi monetari ed anormale l'articolazione degli impieghi;

che, mentre i mezzi monetari a disposizione del sistema bancario italiano sono aumentati del 18,6 per cento fra il 1961 e 1962 e del 16,5 per cento fra il 1962 e il 1963

e gli impieghi sono aumentati del 25,4 per cento al 30 giugno 1963, il rapporto tra depositi e impieghi ha raggiunto la percentuale del 78,2 superando il limite di sicurezza e rendendo problematico il ricorso al credito bancario;

che la diffidenza ha colpito ormai i ceti medi che hanno accentuato il fenomeno della tesaurizzazione, che toglie disponibilità di mezzi monetari al sistema bancario e crea una psicosi negativa, lesiva del risparmio e delle possibilità di investimento;

considerato che le rimesse di banconote italiane al 30 giugno 1963 hanno raggiunto la cifra record di 976 milioni di dollari, pari a 605 miliardi di lire condizionando il risultato globale della bilancia dei pagamenti e intaccando le riserve valutarie;

che, malgrado il lieve aumento, nei primi sei mesi del 1963, delle partite invisibili, le cui voci hanno dato un apporto positivo di circa 400 miliardi di lire, si ha un disavanzo di 300 miliardi circa della bilancia dei pagamenti al 30 giugno 1963 per le partite correnti e un disavanzo complessivo di 426 miliardi di lire circa col saldo negativo dei movimenti di capitale;

che al 30 giugno 1963 si rileva un ingente indebitamento del sistema bancario italiano in dollari, costituito da credito a breve termine, con un saldo, in valuta, fra debiti e crediti pari a 713 miliardi di lire;

che sulle riserve valutarie, diminuite dal *deficit* della bilancia dei pagamenti, grava l'ipoteca degli investimenti dall'estero veri o mendaci, che alla resa dei conti potrebbero polverizzare le riserve stesse;

considerato l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia e il proposito manifesto di non allargare ulteriormente la liquidità;

data la situazione di assoluta rigidità del bilancio dello Stato e l'indebitamento del tesoro con la Banca d'Italia, ammontante al 31 giugno 1963 a 973,5 miliardi di lire;

constatata l'inflazione strisciante, denunciata dalla levitazione dei prezzi e dall'aumento, nei primi sei mesi dell'anno della

circolazione monetaria, che, depurata dalla stagionalità è aumentata del 10 per cento (nei primi sei mesi del 1962 era aumentata del 5,8 per cento);

constatato che il Governo ha assunto « fermo impegno di fronte al Paese in tema di difesa della lira » di continuare « negli sforzi già intrapresi per la espansione equilibrata dell'economia italiana » affermando che « fra le condizioni indispensabili per la espansione economica emerge, in maniera indiscussa, l'esigenza della stabilità monetaria »;

di fronte alla carenza di azione governativa in tal senso ed alle necessità da parte dello Stato, di enti di gestione, di imprese a partecipazione statale, di imprese a iniziativa privata, di ingenti mezzi monetari per fronteggiare esigenze finanziarie ai fini economici;

di fronte all'esigenza dell'Enel, nato nullatenente, di provvedere al pagamento degli interessi sul corrispettivo del trasferimento allo Stato di aziende elettriche, al pagamento della prima rata del corrispettivo stesso, ed al finanziamento delle opere di ampliamento degli impianti programmate ed in avanzata costruzione;

impegna il Governo a porsi il problema del risanamento della situazione valutaria, monetaria per garantire, agli operatori economici, di continuare con fiduciosa certezza negli investimenti;

a preservare dall'inaridimento le fonti del risparmio;

a deliberare provvedimenti deflazionistici intesi a ridare la fiducia nella moneta e frenare l'emorragia di denaro tesaurizzato ed esportato verso banche estere;

a prendere tutti i provvedimenti indispensabili per garantire, anche ai fini sociali, i presupposti e le condizioni per il risanamento e la espansione economica anche e soprattutto per conservare integra la capacità di acquisto degli emolumenti e dei salari dei lavoratori (2).

NENCIONI, FRANZA, GRIMALDI,  
PINNA, PACE, PICARDO, BAR-  
BARO, LESSONA



**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E** . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**F E N O A L T E A** , *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere in base a quali norme di diritto positivo si richiami il suo Ministero nell'emanare agli Uffici distrettuali delle imposte dirette disposizioni relative alle iscrizioni provvisorie sui ruoli dei redditi tassabili ai fini dell'imposta sulla ricchezza mobile e complementare afferenti ad esercizi futuri rispetto all'anno in cui viene iscritto sul ruolo principale l'imponibile di cui all'ultima dichiarazione redditi presentata dal contribuente e sui ruoli suppletivi il conguaglio tra il dichiarato ed il reddito tassabile concordato fra fisco e soggetto passivo d'imposta. Dette indiscriminate iscrizioni provvisorie sui ruoli di redditi non ancora formati e quindi non tassabili, e che non trovano alcun fondamento né richiamo alcuno nei regolamenti o leggi fiscali vigenti, costringono i contribuenti e soprattutto le piccole e medie aziende, a qualunque settore economico appartengano, ad anticipare allo Stato, per debito di imposta non ancora maturato, ingenti somme che le costringono frequentemente a richiedere prestiti monetari presso Istituti di credito o presso privati od impoverendo il loro capitale di esercizio, con il conseguente aumento dei costi di produzione e distribuzione di beni e servizi per l'alto costo del denaro (40).

MARIOTTI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano opportuno di intervenire sollecitamente per quanto in loro potere e in attesa della invocata e attesissima legge normativa sulla trasfusione del sangue umano, affinché i donatori di sangue possano usufruire, dopo la donazione, di una giornata di riposo retribuita, la quale per ragioni medico biologiche

e sociali, più che raccomandabile, appare urgente e necessaria (41).

SAMEK LODOVICI, ZELIOLI LANZINI, GIUNTOLI Graziuccia, LORENZI, MONETTI, MONALDI, MERLIN, FERRARI, FOCACCIA, BERGAMASCO, BARBARE-SCHI, CAROLI, GENCO, FLORENA, BARACCO, RUSSO, PAJETTA Noè, PIASENTI, CARELLI, CORNAGLIA MEDICI, DI ROCCO, ANGRISANI, LIMONI

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E** . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**F E N O A L T E A** , *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti e quali previsioni sussistano per la costruzione di case di abitazione di edilizia sovvenzionata nel comune di Positano (Salerno) (455).

ROMANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga opportuno e necessario accogliere la proposta avanzata dal Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cuneo di istituire, previ solleciti accordi con le Autorità competenti francesi, lungo la galleria ferroviaria Limone-Vievolà, un servizio di trasporto autovetture con carri ferroviari, analogamente a quanto avviene per i valichi alpini del Sempione e del Gotardo.

La predetta istituzione faciliterebbe il transito lungo la strada internazionale del Colle di Tenda, difficoltoso in ogni stagione per il forte dislivello e difficilissimo durante i mesi invernali, e renderebbe più intensi i contatti non solo tra le due Nazioni, ma anche tra la Liguria occidentale ed il Piemonte sia nel settore commerciale, sia nel settore turistico.

L'interrogante giudica che ogni sforzo debba essere fatto in tale senso anche in previsione della ricostruzione, che auspica sollecita, della linea ferroviaria Cuneo-Ventimi-

glia, da ormai tanti anni richiesta dalle popolazioni interessate che non debbono e non possono essere ulteriormente deluse (456).

ZACCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non giudica ormai non più dilazionabile la costruzione della variante alla via Aurelia nel tratto Imperia Oneglia-Diano Marina.

L'interrogante reputa che da troppi anni il problema attende una soluzione, soluzione che oggi per il ritardo dell'inizio dei lavori dell'autostrada Savona-Ventimiglia diventa un'imperiosa necessità per essere la via Aurelia oppressa e soffocata dal crescente traffico nazionale e internazionale.

Veramente deludente è il rinnovarsi periodico delle assicurazioni mai seguite da atti concreti, nonostante gli accorati appelli che tutte le Autorità provinciali e locali della provincia di Imperia da anni ormai, sempre fiduciose, rivolgono al Ministero e alla Direzione generale dell'A.N.A.S. (457).

ZACCARI

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a soddisfazione della urgente richiesta avanzata dalla Camera di commercio di Cuneo per lo sgravio dei diritti erariali su 4.000 ettanidro alcoole derivante da mele di scarto anche a causa dello sfavorevole andamento stagionale (piogge, grandinate, eccetera).

Si fa presente che la provincia è eminentemente agricola ed il melo è coltivato nelle zone più depresse (collina e montagna) (458).

ROVELLA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se a seguito del preoccupante ripetersi di investimenti mortali presso quei passaggi a livello nei quali il sistema protettivo delle sbarre è stato sostituito con quello del semplice avviso acustico e lumi-

noso, non ritenga opportuno rivedere la materia relativa alla concessione di tali autorizzazioni.

L'interrogante richiama in particolare la attenzione del Ministro sugli eventi luttuosi verificatisi nel giro di pochi mesi presso i passaggi a livello delle linee Arezzo-Sinalunga e Arezzo-Stia, gestite in concessione, in quanto denunciano chiaramente l'inadeguatezza del sistema e la necessità urgente di provvedimenti atti a eliminare qualsiasi giustificato motivo di preoccupazione nella pubblica opinione (459).

BARTOLOMEI, MONETTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Ministero della pubblica istruzione sia a conoscenza del fatto che il cinegiornale « La Settimana Incom » n. 2402 ha denunciato alla pubblica opinione la scandalosa situazione della necropoli etrusca di Tarquinia.

La locandina del detto cinegiornale è intitolata: « In quanti rubano nelle tombe etrusche? », e reca il seguente testo: « Nella necropoli di Tarquinia c'è una situazione paradossale e incredibile: tutti rubano e saccheggiano, la polizia non è in grado di intervenire, i guardiani non controllano, le Autorità non hanno i mezzi per svolgere una efficace azione repressiva. Così un patrimonio inestimabile va scandalosamente scomparendo. Abbiamo parlato con gli scavatori clandestini, con le Autorità, con la gente del posto: è nata un'inchiesta sensazionale ».

Nel suddetto cinegiornale è compresa anche un'intervista con dei « tombaroli », cioè scavatori clandestini. Si parla di duemila tombe etrusche ancora da esplorare, che, ogni giorno, vengono manomesse dagli scavatori clandestini, l'opera dei quali arreca un danno incalcolabile al patrimonio archeologico dello Stato.

Si chiede di conoscere:

1) se la situazione illustrata nel detto cinegiornale risponda o meno alla verità;

2) se si ravvisi l'opportunità di istituire una « polizia archeologica »;

22ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 SETTEMBRE 1963

3) cosa il Ministero intende fare per eliminare la incredibile situazione della necropoli etrusca di Tarquinia.

Si chiede inoltre di conoscere perchè, in occasione della discussione del bilancio della Pubblica istruzione, il Ministro non ha sentito l'obbligo morale di portare a conoscenza del Parlamento una situazione di tanta gravità (460).

BOCCASSI

Al Ministro del commercio con l'estero, per sapere se è informato che le competenti autorità del Governo degli U.S.A. hanno deciso l'aumento dal 25,50 al 50 per cento dei dazi doganali per i manufatti provenienti dall'Italia e finora classificati « bubble glass » che rappresentano la maggior parte della produzione delle vetrerie empolesi, di Montelupo Fiorentino e di altre zone della Toscana;

se, in considerazione del gravissimo danno che tale provvedimento arreca alla produzione nazionale ed all'economia delle zone toscane interessate, dato che le categorie del settore, appositamente riunite per valutare le conseguenze del provvedimento, calcolano che la produzione subirebbe un calo del 50 per cento rispetto al valore attuale che si aggira, secondo i dati del 1962, a lire 1.200.000.000 circa;

non intenda intervenire sollecitamente presso le competenti autorità del Governo degli U.S.A. perchè il provvedimento sia revocato o comunque sospeso per dare modo agli organi competenti del Governo italiano di studiare ed apprezzare la portata del

provvedimento stesso e predisporre le opportune misure per fronteggiare gli effetti sulla produzione nazionale (461).

MACCARRONE, FABIANI

**Ordine del giorno****per le sedute di giovedì 19 settembre 1963**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I.** Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (46).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (48).

**II.** Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (45).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari